TRIESTE, Mercoledì 30 Dicembre 1942
Fondazione: 1881 Distruzione: 24 Maggio 1915
Rinascita: 20 Novembre 1919 - Nuova Serie N. 7167
Anno XXI dell'E. F. - VII dell'Impero

IL PICCOLO

Uffici del giornale: Via Silvio Pellico N. 8
TELEFONI: Direzione: 78-53 - Redazione: 78-53
Amministrazione: 78-51 - Unione Pubblicità: 80-44
Ogni numero cent. 30; arretrati cent. 60

Convoglio inglese annientato nelle acque delle Azzorre

Prova di audacia dei nostri equipaggi

UN AERO-CONVOGLIO GIUNGE A DESTINAZIONE

DOPO AVER RESPINTO UN FORTE ATTACCO DELLA CACCIA INGLESE

La nostra aviazione batte con successo colonne nemiche e concentramenti di truppe e automezzi nel Sahara libico e in Tunisia - Sommergibile colato a picco da una nostra unità

Il Quartier generale delle Forze armate comunica in data di ieri 29 dicembre 1942-XXI: Bollettino 948:

Nostre formazioni aeree hanno reiteratamente battuto colonne nemiche nel Sahara libico distruggendo o danneggiando buon numero di veicoli.

In Tunisia, nel corso di scontri locali, venivano decisamente arrestate puntate di elementi blindati avversari e dispersi reparti motorizzati.

L'attività delle opposte aviazioni è stata vivace nell'uno e nell'altro settore dell'Africa settentrionale; velivoli italiani da assalto agivano con successo su concentramenti di truppe e di automezzi, 5 apparecchi erano abbattuti in combattimento dalla caccia germanica, un altro precipitava colpito dalle artiglierie della difesa.

Un nostro aeroconvoglio, intercettato da cacciatori in numero molto superiore, ne distruggeva 2 nell'impari duello e giungeva senza danni a destinazione.

Nel Mediterraneo, un sommergibile nemico è stato affondato da una nostra unità al comando del capitano di corvetta Luigi Colavolpe.

Un aero-convoglio costituito da vari velivoli da trasporto pesante del tipo conosciuto sotto il nome di «Marsupiali», per un complessivo assai rilevante tonnellaggio, mentre sorvolava il Mediterraneo centro-orientale in condizioni particolarmente favorevoli di visibilità, avvistava una compatta formazione di cacciatori inglesi dei tipi bimotore «Bristol Beaufighter» e monomotore «Supermarine Spitfire» che, favoriti dalla loro maggiore velocità e maneggevolezza, nonchè dalla superiorità dell'armamento, intercettavano la rotta del convoglio aereo, che procedeva a troppa distanza dalle nostre basi per poter fruire di una scorta. Di fronte alla minaccia avversaria, i nostri apparecchi stringevano la formazione per rendere più efficace la loro difesa.

Molto a sud di Capo Passero, i cacciatori nemici, presumibilmente provenienti da Malta, irrompevano contro i trasportatori, senonchè questi opponevano una pronta reazione aprendo simultaneamente il fuoco preciso di mitraglia che colpiva numerosi apparecchi avversari, dei quali due precipitavano in fiamme nel mare. I nostri, liberatisi anche dei nemici superstiti, potevano quindi procedere verso l'aeroporto di destinazione sul quale sono regolarmente giunti con gli equipaggi ed i carichi incolumi benchè i velivoli fossero in gran parte colpiti ed alcuni avessero riportato avarie agli stessi comandi.

La magnifica prova di audacia data da questi equipaggi, che appartengono al Comando servizi speciali aerei, merita di essere segnalata come nuova testimonianza del valido contributo che comandanti e gregari dei reparti da trasporto aereo, dànno alle operazioni provvedendo ad assicurare con costanza, abnegazione, perizia ed impareggiabile coraggio, servizi logistici particolarmente importanti nella moderna guerra di movimento ed a grandi distanze.

IL COMUNICATO TEDESCO

Berlino, 29

Il Comunicato tedesco sulle operazioni in Africa, dice:

In Tunisia puntate locali di esploratori nemici sono state respinte. Formazioni aeree germaniche hanno distrutto numerosi carri armati ed automezzi. 5 apparecchi britannici sono stati abbattuti in combattimenti aerei. Un nostro apparecchio è andato perduto.

Giochi d'illusioni

Anche Wallace sfodera

l'argomento della «pace americana»

Stoccolma, 29

Al fine di galvanizzare i loro popoli per l'anno 1943, anno che vedrà le Potenze anglosassoni gettare nella fornace della guerra tutte le energie, l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sforzano di rendere pubbliche le intenzioni per il futuro dopoguerra, cioè come essi vedono il mondo avvenire organizzato secondo i propri intendimenti e soprattutto secondo i loro interessi.

L'Inghilterra vuole quattro gendarmi: Granbretagna, Stati Uniti, Unione sovietica e Cina per dominare il mondo. Non potendo sterminare l'Italia, la Germania e il Giappone come popoli e come Nazioni vuole occuparle, ridurle in schiavitù al fine di trarre da esse le ricchezze che le permetterebbero di indorare la sua vecchiaia.

La «democrazia mondiale»

Dopo il discorso di Eden e quelli di Greenwood e di Vansittart alle conferenze della Lega per la libertà, sorge ora la voce d'oltre Atlantico per bocca del Vicepresidente degli Stati Uniti Henry A. Wallace. Questo signore uscito dal buio del suo cantuccio dove è aggregato alla destra di Roosevelt ha preso la parola per divulgare i propositi degli Stati Uniti per l'avvenire.

In occasione di una cerimonia di commemorazione di Woodrow Wilson, quello dei 14 punti, Wallace ha parlato alla radio precisando gli scopi di guerra degli Stati Uniti. Egli è naturalmente tornato sull'argomento ed ha detto quelle frasi che piacciono di più ai popoli anglosassoni anche se qualche proposito espresso possa far arricciare il naso a questo o a quello dei suoi alleati. «Appena le Nazioni unite avranno ripreso i territori che sono ora occupati dai nemici si dovranno prendere misure per venire in aiuto delle popolazioni e per la riorganizzazione dei Paesi. Queste misure provvisorie daranno poi delle direttive molto utili per la soluzione definitiva».

Sulla questione politica, Wallace è molto esplicito e vuole che tutti i popoli siano retti da regime politico che egli chiama «democrazia mondiale» e i cui principi basilari sono libertà e unità, cioè un regime indipendente con una centralizzazione di tutti i poteri nello Stato».

I punti sugli i

A questo punto il Nordamericano comincia a mettere i punti sugli i riguardo alla posizione degli Stati Uniti nel futuro e precisa: «Io credo che gli Stati Uniti abbiano imparato la loro lezione e siano pronti ad assumersi quelle responsabilità che loro competono in ragione della loro forza».

Detto in parole povere, ciò vuol dire: gli Stati Uniti sono i più forti, hanno possibilità maggiori quindi a noi deve venire il pezzo maggiore della torta mondiale.

Facendo la commemorazione di Wilson era naturale che Wallace toccasse il tasto della Società delle Nazioni. Egli vuole che le Nazioni unite si organizzino per mantenere disarmate le Nazioni che potrebbero turbare la pace. Questo organo ha pure il compito di impedire la guerra economica e di incoraggiare la pace economica fra le Nazioni. Tutte le discordie e i dissidi fra i vari Paesi saranno appianati da una specie di tribunale internazionale sotto la forma di un consiglio mondiale. Questa volta dobbiamo assolutamente assicurarci che i capi colpevoli vengano puniti

Se Greenwood vuole solo l'occupazione dei territori della Germania e dell'Italia e privare queste due Nazioni di ogni materia prima e delle industrie che possono produrre materiali bellici, Wallace non ne ha abbastanza e ritiene «necessaria la direzione o almeno la ispezione di tutti gli istituti scolastici dei Paesi dell'Asse; per riparare al massimo il lavoro distruttore che il Fascismo e i guerrafondai hanno fatto avvelenando le anime dei giovani».

Postazione di difesa contraerea in una nostra isola dell'Egeo

Due parole

Due parole riempivano la bocca del tronfio «chauvinista» francese: «drapeau» e «honneur». In quale chiavica sia andato a finire il famoso «drapeau» è una storia troppo recente perchè debba essere rievocata. Gamelin che doveva difendere il «drapeau» almeno fino all'ultima stilla di sangue senegalese, adesso villeggia in non sappiamo quale prigione della Turingia. E di tutta la teoria dei famosi generali laurocriniti ha finito con l'essere — ironia della sorte — il più rispettabile di tutti. Il tempestivo provvedimento della polizia germanica gli ha impedito di cadere in una di quelle avventure che incominciano con un volo in aria e finiscono con un volo all'altro mondo tipo Darlan.

In quanto all'«honneur» abbiamo letto in questi giorni il testo della lettera con cui il gen. Giraud si era impegnato sulla parola di non tradire nè il nemico troppo generoso, nè il suo capo. Il capo era Pétain, che chiedendo l'armistizio, aveva giostrato parecchio intorno alla necessità di salvare l'onore della Francia. Per cui dopo avere ottenuto dal nemico di manica larga tutto il possibile e, forse, più del possibile, si era affrettato a costruire la sua politica di liquidatore della superbia francese sul tema del «tutto perduto fuorchè l'onore».

Con l'onore francese è stato composta la salma di Darlan. Lenzuolo funebre più degno non poteva essere trovato. Il bravo ammiraglio «acqua minerale», come lo chiamavano, aveva continuato a gridare alla fine di ogni concione: «Viva Pétain!». Forse era una chiamata di correo. Certo era una esaltazione del tradimento che si disposa all'ipocrisia.

Adesso il campione più visibile dell'«honneur» è rimasto Giraud. Attento ai mali passi, generale. Il nemico vi disistima; ma l'amico vi disistima più del nemico. E' fatale! Il Borgia della Casa Bianca ha trovato il suo modo raffinato per liberarsi dei traditori prezzolati. Prima se ne serve poi li spinge nella botola. Giacchè è deciso che la Francia dovrà pagare molte spese. Anche quelle dei suoi generali provvisoriamente stipendiati dal Dipartimento di Stato sotto la famosa voce: «Affitti e prestiti». L'onore francese è un'affittanza che dura poco perchè vale poco o niente.

Si dice che un bello spirito parigino — ce n'è ancora, in giro, lungo i desolati marciapiedi — abbia già inviato le condoglianze alla... vedova Giraud.

Falsa ingenuità del "Times,,

Lisbona, 29

Il *Times* scrive, con aria di falso ingenuo, che «l'opinione pubblica ha il diritto di sapere le ragioni che si nascondono dietro l'assassinio dell'ammiraglio Darlan e le circostanze dell'attentato». Si osserva in questi ambienti che questa aspirazione dell'austero giornale londinese è condivisa un po' in tutto il mondo.

Tappe di gloria

Roma, 29

La Divisione alpina «Julia», citata all'ordine del giorno dal Comando supremo tedesco per il suo superbo comportamento nella battaglia del Don è composta prevalentemente di veneti, in maggioranza friulani. Soldati robusti, allenati e di indomito valore, quelli della «Julia» fin dalla campagna greca fecero rifulgere la loro bravura, la loro tenacia e il loro eroismo. Le tappe della Divisione «Julia», di cui l'Italia va superba, sono tappe di gloria. Giunta in Albania nella seconda metà di aprile 1939 all'inizio delle operazioni contro la Grecia, 28 ottobre 1940, la «Julia» era dislocata presso il confine albanese-greco. Ad essa venne affidato un compito di primaria importanza nelle operazioni che avevano allora inizio: di agire lungo l'aspra catena montana del Pindo per puntare su Metzovo e chiudere con la occupazione di quel passo le possibilità di comunicazione fra il settore macedone e il settore epirota. Il compito, arduo in ogni caso, venne reso estremamente più difficoltoso dall'imperversare del maltempo che costituì un gravissimo ostacolo al movimento della Divisione. Superando difficoltà veramente eccezionali, gli alpini della «Julia» riuscivano a giungere attraverso l'aspra zona montana fino a pochi chilometri da Metzovo. Le vicende iniziali della campagna obbligarono poi i valorosi alpini a ritornare, in seguito ad ordine, sul loro cammino, ciò che fecero superando in durissimi combattimenti, tutti gli ostacoli frapposti dagli attacchi nemici.

Nel discorso del 23 febbraio 1941 alle gerarchie del Fascio romano il Duce disse: «Quando si potrà raccontare nelle sue vicende la marcia della «Julia» fin quasi a Metzovo, tutto apparirà leggendario». *E infatti la vicenda fu tale. Più volte il nemico nella sua propaganda ne annunciò la distruzione completa, ma sempre più forte e salda si trovò di fronte le schiera della «Julia». Successivamente a Konitsa, sul Mali Topoianit e sul Chiarista Frataric, sul Chiaf, a Metzgoranit e sul Golico, ovunque gli alpini della «Julia» diedero impareggiabili prove di tenacia, di valore e di ardimento. La vittoriosa fase conclusiva della lotta in Grecia vide ancora i magnifici battaglioni della «Julia» all'attacco. Ultimate le operazioni belliche, la «Julia» rimase ancora per qualche tempo in Grecia, dopo di che rientrò in Italia.*

La nuova vittoria degli "U. Boote,,

15 navi per 85 mila tonn. a picco

insieme con un caccia e una corvetta

Il convoglio era diretto verso l'Africa occidentale

Berlino, 29

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate dirama il seguente Comunicato straordinario:

Un convoglio, che aveva lasciato l'Inghilterra diretto a sud, è stato inseguito durante due giorni da sommergibili germanici ed è stato decimato la notte scorsa, nel corso di reiterati attacchi. 15 navi, per complessive 85 mila tonnellate, nonchè un cacciatorpediniere e una corvetta della scorta, sono stati affondati.

3 altre navi sono state colpite con siluri.

A proposito del recente successo dell'arma sottomarina germanica, il Comando supremo fa seguire i seguenti particolari al Bollettino straordinario del 29 dicembre.

Il convoglio britannico annientato quasi totalmente nelle acque delle Azzorre faceva rotta, potentemente scortato, dall'Inghilterra verso l'Africa occidentale. Avendolo avvistato fin dal 26 dicembre, i sommergibili germanici sono sempre rimasti alle calcagna del convoglio, meno durante i brevi periodi di nebbia repentina e malgrado le vivaci manovre difensive delle corvette e dei cacciatorpediniere di scorta. La sera del 28 dicembre i sottomarini germanici riuscivano a circondare il convoglio e nell'oscurità si lanciavano all'attacco silurando e affondando alcune navi. Altre navi rimaste in panna furono colate a picco dal fuoco delle artiglierie dei sommergibili. Alcuni mercantili attaccati contemporaneamente da due sottomarini vennero affondati in pochi secondi; alle prime luci dell'alba, quanto restava del convoglio si disperdeva in tutte le direzioni, ma la caccia dei sottomarini continuò implacabile. In base alle notizie pervenute, il convoglio è stato quasi totalmente annientato; le poche navi superstiti tentavano di salvarsi isolatamente.

Gli alpini della Divisione «Julia»

citati all'ordine del giorno dal Comando tedesco

Nuovi successi del contrattacco germanico nella grande ansa del Don: distruzione di un gruppo di forze bolsceviche accerchiate Tutti gli attacchi del nemico respinti a nord-est del lago Ilmen

Berlino, 29

Dal Quartier generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate comunica:

Nella regione del Terek, attacchi locali dei Sovietici sono falliti. Truppe tedesche e romene passate subito al contrattacco hanno scacciato il nemico dalle sue posizioni e distrutto parecchi carri armati.

Tra il Volga ed il Don e nella grande ansa del Don, rinnovati attacchi del nemico sono stati respinti in duri combattimenti difensivi. Un gruppo di forze nemiche che era stato accerchiato da giorni è stato distrutto. A partire dal 24 dicembre sono stati distrutti o catturati 65 carri armati, 30 cannoni, numerose armi pesanti e leggere di fanteria e cospicuo altro materiale da guerra. L'Arma aerea germanica ha validamente cooperato alla lotta. E' stato anche catturato un gran numero di prigionieri; le perdite in uomini riportate dal nemico superano parecchie volte la cifra dei prigionieri.

Nei combattimenti difensivi nella grande ansa del Don si è particolarmente distinta la Divisione italiana «Julia».

A nord-est del lago Ilmen, il nemico ha continuato i suoi attacchi potentemente sostenuti dal fuoco dell'artiglieria e da numerosi carri armati. Tutti questi attacchi sono stati respinti con alte perdite: 34 carri armati sono stati distrutti.

Nell'estremo Nord, l'Arma aerea germanica ha bombardato importanti stazioni della ferrovia di Murmansk.

Leggendario valore

Il Comunicato germanico cita oggi, tributandole un elogio sobrio ma altamente significativo, la meravigliosa Divisione «Julia», il cui nome è legato al ricordo delle più belle pagine dell'epopea scritta dall'Esercito italiano tra gli aspri monti della Grecia.

La «Julia» combatte da qualche tempo sul fronte orientale e i suoi alpini taciturni e tenaci, resistenti a tutte le fatiche e a tutti i disagi, valorosissimi e pieni di umanità, sono già divenuti leggendari fra i camerati tedeschi. Quanto ai Russi, innumerevoli volte fino ad ora hanno potuto provare a proprie spese che le posizioni tenute dagli Italiani non si prendono nemmeno a gettarvi contro le più formidabili ondate umane, nemmeno concentrando su di esse il più spaventoso fuoco di grossi calibri. Meno che mai quelle tenute dalla «Julia».

La saldissima Divisione alpina si è particolarmente distinta durante gli ultimi combattimenti nella grande ansa del Don. Non sappiamo altro poichè in questi giorni le consuete fonti di informazioni germaniche non forniscono particolari di sorta sulle azioni belliche in corso.

Anche la stampa locale si limita alla pubblicazione dei Bollettini e di qualche corrispondenza dal fronte su fasi già superate della lotta. Fra queste ultime ne troviamo una di Gunter Weber il quale descrive l'annientamento di un rilevante gruppo di forze russe accerchiate in un bosco nella zona di Toropez.

Episodi della lotta

«Sulla foresta spessa e cupa — racconta il Weber — per dieci giorni ha infuriato un ciclone spaventoso. Le batterie di quattro Divisioni germaniche hanno bersagliato senza tregua, con terribili valanghe di proiettili. Migliaia di volte la morte è passata fra i rami nudi degli alberi abbattendosi su una delle sette Divisioni sovietiche circondate, mentre si apprestava a lanciare un attacco contro il settore centrale del nostro fronte. Intorno al bosco i granatieri tedeschi in tute dello stesso colore della neve che copriva il suolo, avevano creato un muraglia di armi di fanterie leggere e pesanti. Contro di essi per dieci giorni si è infranto ogni tentativo di sortita del nemico.

Ora i Russi sanno che non c'è più via di scampo, che il loro destino è segnato. Da alcune ore un profondo inquietante silenzio grava sulla boscaglia. I cannoni tacciono. Dopo gli ultimi colpi i granatieri sono usciti dai ricoveri addentrandosi fra gli alberi. Procedevano cauti i soldati con i fucili stretti tra le mani coperte da guantoni, pronti a sparare. Gli ufficiali, con le pistole automatiche in pugno, erano pronti a scansare ogni sorpresa. Ma altra sorpresa non li attendeva all'infuori di quella di constatare che nell'intero bosco ogni traccia di vita era cancellata. La foresta era divenuta un'immensa fossa nella quale giacevano circa 10 mila morti, un migliaio di carri armati e di cannoni, oltre a mille automezzi fracassati ed incendiati, salvo poche eccezioni, materiale, armi di fanteria, casse di munizioni e di bombe. Uno spettacolo di distruzione raramente osservato in uno spazio così ristretto, uno spettacolo di atrocità non troppo frequente neppure in questa campagna di Russia che pure si è rivelata spesso tra le più tremende della storia.

«La battaglia nella sacca a sud di Toropez è proprio finita. I Russi che avevano iniziato il 25 novembre una poderosa offensiva con la quale contavano di travolgere le nostre posizioni e di intaccare il famoso «vallo orientale» costruito durante la scorsa estate dai tecnici dell'organizazzione Todt, hanno subito un'altra dura sconfitta che è costata loro immenso materiale bellico e truppe scelte fra le migliori a disposizione del Comando del settore centrale.

«Quasi ogni metro di terreno arato dai proiettili delle nostre artiglierie è coperto dai resti delle Brigate sovietiche d'assalto. E soltanto adesso i granatieri che sono rimasti giorno e notte nella neve, mantenendo l'accerchiamento, possono farsi un'idea precisa delle forze e dei mezzi di cui disponeva il nemico contro il quale hanno vittoriosamente combattuto.

Cannoni americani

«Fra le non molte batterie sovietiche risparmiate dal turbine devastatore ce n'è una nuovissima. Esaminando i cannoni, il capitano T. ha constatato che sono di fabbricazione americana e portano sulle culatte il nome della ditta fornitrice e l'anno 1942. Più oltre troviamo anche un moderno parco automobilistico anch'esso intatto e anch'esso americano. Le armi di fanteria leggere e pesanti provengono invece tutte da fabbriche sovietiche e appaiono più scadenti di quelle catturate in altri settori.

«Erriamo per il bosco a casaccio fra i corpi immobili di soldati e le carcasse di animali nereggianti sul fondo bianco della neve. Si ode di tanto in tanto un richiamo, una esclamazione in tedesco: sono i nostri granatieri che fanno delle scoperte inusitate. Uno di essi, rovistando in un mucchio di rottami, ha trovato una cassa di bottiglie di spumante della Crimea. Un altro ha trovato del tè, un altro ancora, nientemeno, che un orologio a pendolo sempre in movimento. Sarebbe curioso poter ricostruire la storia di quell'arnese che a giudicare dalla forma e dagli intagli in legno è nato dalle mani di un artigiano dell'Ottocento a Mosca o a Pietrogrado.

«Il rastrellamento della foresta dura lungamente. A notte fonda tutto è stato esplorato e i sopravvissuti all'annientamento sono seduti sui talloni accanto ad un grande fuoco acceso proprio nel cuore del bosco. Sono 11 soldati sovietici catturati in una specie di grotta naturale dove erano rifugiati da due giorni.

«Con gli occhi vuoti e stupiti, occhi privi di qualsiasi espressione, guardano le fiamme crepitare assalendo i rami verdi restii a bruciare. Dai loro cappotti si sprigionano nuvolette di vapore. Intorno la boscaglia si agita al forte vento che si è levato e che riempie di strani rumori, di sibili, di gemiti. La guerra è dura».

Cesare Rivelli

Vani tentativi dei rossi sul fronte di Stalingrado

Berlino, 29

Durante la giornata del 28 dicembre, come informa il *D. N. B.*, sul fronte della grande ansa del Don il contrattacco germanico ha conseguito nuovi successi costituiti sopratutto dalla distruzione di un gruppo di forze sovietiche che erano state accerchiate il 24. I bolscevichi accerchiati sono stati distrutti dal fuoco concentrico di tutte le armi sostenute da formazioni aeree da battaglia e d'assalto. Le poche centinaia di rossi superstiti sono state fatte prigioniere. Il gruppo nemico disponeva di 65 carri armati di cui 50 sono stati distrutti dalle artiglierie, 7 in combattimenti corpo a corpo, 3 catturati e 5 frantumati dalle bombe dell'aviazione. Il nemico ha perduto inoltre 30 cannoni, numerose armi di fanteria, automezzi e altro materiale vario.

Non meno dura e tenace è stata la lotta nella regione tra il Volga e il Don. In un punto di questo settore i bolscevichi hanno attaccato con masse di fanteria sostenute da 50 carri armati. Tutti questi attacchi sono stati nettamente respinti dai granatieri germanici.

A Stalingrado il nemico dopo aver varcato con i suoi reparti il Volga che era gelato ha vanamente attaccato le basi germaniche. Qui i Tedeschi non si sono limitati alla lotta puramente difensiva ma sono passati al contrattacco occupando alcune ridotte sovietiche. Complessivamente i bolscevichi hanno perduto 81 carri armati.

La Luftwaffe ha sostenuto tutte le operazioni terrestri devastando posizioni e basi nemiche, demolendo postazioni di artiglieria e bombardando le retrovie dei rossi.

MUTANO I TEMPI

Il Governo inglese diventa proprietario di miniere

Lisbona, 29

Ad una riunione del comitato regionale settentrionale dell'industria carbonifera, quando è stato reso noto che il Governo, in virtù del regolamento per la difesa, ha comperato le azioni delle miniere di Nottingham e Clifton, si è aggiunto che, così per la prima volta, il Governo britannico è divenuto proprietario industriale. Le azioni acquistate verranno assegnate al Ministero per i combustibili. L'accordo è stato raggiunto con il consenso della Tesoreria. Il signor Raymond Evenshed, controllore regionale dei combustibili, ha detto che questo cambiamento ha dato al Ministero un controllo completo ed efficace della miniera di Nottingham. Il comitato regionale contempla la possibilità di importare macchinario americano non appena la miniera verrà assegnata ai nuovi proprietari.

Questo acquisto di miniere fa seguito al recente completo controllo da parte del Governo nella distribuzione del carburante che ha portato alla creazione del Ministero per i combustibili. Anche prima il Governo aveva adottato misure per raggiungere la nazionalizzazione della quota parte spettante al proprietario del suolo. In questi ambienti non si è mancato di sottolineare con viva meraviglia la dichiarazione che il Governo britannico diviene oggi, per la prima volta, proprietario industriale.

Giraud si era impegnato di obbedire a Pétain

Berlino, 29

Nel corso della odierna conferenza alla stampa estera, è stata data lettura di una lettera indirizzata dal generale Giraud, in data 4 maggio 1942, al Maresciallo Pétain. In essa Giraud si impegna sulla propria parola d'onore a non intraprendere nulla contro la politica di collaborazione con la Germania e dichiara di condividere a questo proposito il pensiero di Pétain e di Laval. Dove si vede, fa osservare il commentatore autorizzato della Wilhelmstrasse, in qual conto si debba tenere l'onore di un alto ufficiale francese tipo Giraud.

Il Duce presiede il Comitato approvvigionamenti

Roma, 29

Si è riunito oggi, alle ore 17, sotto la presidenza del Duce, il Comitato interministeriale di coordinamento per gli approvvigionamenti, la distribuzione ed i prezzi. La riunione, che è stata sospesa alle ore 19, verrà ripresa giovedì 31, alle ore 17.

La serie continua

Le truppe anglo-degaulliste si impadroniscono di Gibuti

Lisbona, 29

Le truppe anglo-degaulliste proseguendo nella serie di sopraffazioni e di violazioni da lungo tempo iniziate, si sono impadronite di Gibuti.

Le misure di protezione antiaerea intensificate in Siria e nel Libano

Smirne, 29

Si apprende dai Beirut che le autorità anglo-degaulliste del Libano hanno deciso di intensificare le misure di protezione antiaerea, in seguito ai ripetuti attacchi dei velivoli italiani a lunga autonomia. Sono state, tra l'altro, inasprite le pene contro i contravventori ai provvedimenti di sicurezza.

CRONACA DELLA CITTÀ

Il sen. Valerio è morto

La vita e le opere del venerando patriota e del fervente fascista

I cittadini appresero dalla nostra edizione della sera la notizia che Alfonso Valerio, l'ultimo Podestà di Trieste irredenta, il primo Sindaco di Trieste italiana, era spirato lunedì sera nella sua villa a Poggioreale del Carso. E quantunque l'estinto avesse superato i novant'anni, e la notizia della morte fosse negli ultimi giorni aspettata, la costernazione di tutti fu grande. Fino a poche settimane fa la vecchia quercia aveva resistito validamente Poi sopravvennero gli acciacchi dell'età, e da alcuni giorni era tolta ogni speranza di prolungare la sua vita.

Il senatore Valerio era qui nato il 18 luglio 1852, ultimo figlio d'uno stimato industriale dell'epoca. Compagno di Attilio Hortis e di altri uomini illustri dell'irredentismo negli anni di studio, egli si dedicò all'avvocatura, facendone la pratica dapprima nello studio dell'avv. Tonicelli, poi in quello dell'avvocato Antonio da Tommasini, di cui poi rimase collaboratore per molti anni. Bello e robusto della persona, fu tra i primi triestini a segnalarsi nella vita sportiva, sia come canottiere, più volte vittorioso in regata, sia come cacciatore.

Il popolarissimo Podestà

Militò sempre nel partito nazionale, ma entrò tardi nella vita pubblica. Fu eletto consigliere comunale nel 1897; due anni dopo era per la prima volta vicepresidente del Consiglio; riebbe quella carica nel 1906 e la conservò fino all'aprile 1909, quando la maggioranza nazionale del Consiglio decise di innalzarlo al seggio podestarile. Fu Podestà popolarissimo, così per la simpatia che suscitava la sua persona come per il calore della lotta fra nazionali da una parte e socialisti e allogeni dall'altra, dalle quali uscivano la sua elezione e la sua rielezione come trionfi della causa italiana. Nella carica di Podestà, egli proseguì la politica di grandi lavori pubblici e di intransigente difesa nazionale, già svolta con successo dal suo predecessore Scipione de Sandrinelli.

Difficilissima si fece la posizione di Alfonso Valerio quando scoppiò la guerra mondiale del '14 e membri del Consiglio e funzionari comunali cominciarono a emigrare nelle vecchie Provincie, lasciando il Podestà responsabile della loro condotta e del versameno degli emolumenti che si continuava fino all'ultimo termine possibile. E un momento assai scabroso fu nella primavera del '15 l'arresto del maestro comunale Miracchi, accusato di alto tradimento e processato a Lubiana, dove lo si condannò a morte. Alfonso Valerio fu chiamato come testimonio, e si ricusò di rispondere a domande che non gli fossero rivolte in italiano. Al maggiore Loneck, che lo investiva con ira, rispondeva imperterrito di non sapere altra lingua che l'italiana, sua lingua materna. E quantunque il maggiore austriaco lo accusasse di voler fare dimostrazioni nell'aula di un tribunale militare, Alfonso Valerio persistette nella sua asserzione, e si dovette chiamare un interprete, pur minacciandolo di processo per il suo contegno.

Alla dichiarazione di guerra dell'Italia, alle note brutalità e devastazioni del 23 maggio 1915, successe immediatamente la nomina d'un Commissario imperiale al Comune di Trieste, e Alfonso Valerio, non senza sua fiera protesta, fu esonerato dall'ufficio di Podestà. Durante la guerra fu lasciato qui, ben comprendendo quanto impopolare sarebbe stata la sua deportazione. Egli si comportò assai dignitosamente, rifiutandosi a qualunque partecipazione alla vita pubblica sotto un regime che egli considerava d'illegalità e di violenza, per quanto si tentasse insidiosamente di smuoverlo sotto pretesti d'interesse cittadino. Lo avevano cacciato, ed egli si comportava da cacciato. Ma intanto era alla testa di quelli che, al principio d'autunno del 1918, quando inevitabile appariva ormai lo sfacelo dell'Austria, andavano preparando in segreto la riscossa nazionale.

Dopo la redenzione

Questa proruppe il 30 ottobre 1918, tuonando il cannone di Vittorio Veneto. La sera innanzi, Alfonso Valerio aveva presieduto la riunione del Fascio nazionale (così si chiamava) costituito da uomini di tutte le frazioni del Partito irredentista; e il dì seguente, avuto il consenso anche dei socialisti, Alfonso Valerio alla testa di una commissione, si recava a intimare la consegna dei poteri a quel Luogotenente Fries Skene che nel maggio del '15 lo aveva espulso dal Municipio. La città era ormai tutta inbandierata di tricolore. Il Luogotenente chiese tempo fino alla mattina dopo; ma scaduto il termine, quando i delegati della città si presentarono per chiedere la risposta, il Luogotenente era già partito. Alle 11 del 31 ottobre, Alfonso Valerio, a capo del Comitato di Salute pubblica che aveva assunto il governo provvisorio della città, scendeva dal Municipio e attraversava la piazza, stipata di folla acclamante, per recarsi al Palazzo del Governo e investirsi di tutti i poteri. Le acclamazioni della piazza intanto seguitavano incessantemente, e verso le 13, Alfonso Valerio, presentatosi ancora una volta sulla loggia, per un impulso che più tardi egli stesso dichiarò irresistibile, proclamò con calde e aperte parole l'unione di Trieste al Regno d'Italia e inneggiò al Re ed all'Esercito. L'effetto di quelle parole fu elettrizzante.

La nobile figura del Podestà stette nel centro di tutto il memorando periodo che seguì, dapprima ansioso nell'attesa delle armi vittoriose d'Italia, poi traboccante di entusiasmo all'approdo della squadra e allo sbarco dei bersaglieri. Il generale Petitti di Roreto, Governatore di Trieste, volle immediatamente che Alfonso Valerio riprendesse la carica di Capo del Comune col nome di Sindaco, e che si radunasse di nuovo il Consiglio municipale. Questo amministrò la città fino alla tarda estate del 1919, quando si sciolse; nel frattempo Alfonso Valerio, insieme con Attilio Hortis, era stato nominato senatore del Regno. E nel 1920 i cittadini, in segno di ammirazione e di gratitudine, gli offrirono una medaglia di bronzo coniata in suo onore.

Al Senato, Alfonso Valerio, già più che settuagenario, si aggregò al gruppo nazionalista, ed ebbe un momento di giovanile vigore quando pronunciò un bello e animoso discorso, negando il suo voto al Trattato di Rapallo, che sacrificava la Dalmazia agli slavi. Poi l'età si fece sentire anche per lui, nè tuttavia egli omise di far vibrare in un modo o nell'altro la sua ardente anima di patriota in ogni grande momento della vita cittadina. Così per l'inaugurazione del monumento ai Caduti alla presenza del Re, nel 1935, egli che si trovava in una lontana stazione di cura, telegrafò ferventi parole. Ammiratore di Benito Mussolini e del suo Governo, non ammetteva discussioni sulla politica del Duce, che affermava dover essere sempre e in ogni riguardo seguita con fede dagli Italiani.

Gli ultimi anni del gr. uff. Valerio trascorsero in tranquillo riposo nella villa che aveva acquistato a Poggioreale del Carso. Fino a un paio d'anni fa egli usciva ancora talvolta dal recinto della villa; da ultimo non più: Strettamente legato ai più gravi e ai più luminosi giorni della vita cittadina, il suo nome rifulgerà in ogni tempo nella storia di Trieste italiana. E certo i triestini tutti si uniscono oggi a noi nel profondo rimpianto e nelle condoglianze riverenti che rinnoviamo al figlio, ing. Manlio, alle figlie e alle egregie famiglie congiunte.

Nel Cimitero di Sant'Anna stamane alle 10 verrà celebrata una Messa bassa in quella Cappella del Vicariato. La salma sarà poi tumulata nella tomba di famiglia.

Vita universitaria

L'odierno convegno a carattere prelittoriale

Oggi, alle 16, avrà luogo presso la sezione femminile del «Guf» un convegno a carattere prelittoriale per fasciste universitarie, sul tema: «Importanza, funzioni, valori, deficienze delle tre preminenti forme dello spettacolo, teatro, cinema e radio». Il convegno è pubblico.

Riunione sul figurinismo. Oggi alle 17.30, avrà luogo presso la sezione femminile del «Guf» una riunione seguita da discussione sul figurinismo. La camerata Anita Pittoni terrà una conversazione. Le iscritte al corso sono invitate a portare i loro bozzetti.

Una mostra del pittore Paolo Dal Seno nella Galleria Michelazzi

E' annunziata per sabato 2 gennaio, nella Galleria Michelazzi, la mostra del pittore milanese Paolo Dal Seno, mostra che suscita una particolare curiosità, essendo l'artista congiunto a famiglia di Trieste. Il Del Seno espose tre anni fa a Milano, ottenendo dalla critica giudizi assai lusinghieri.

La conversazione di stasera al C.A.I.

Stasera alle 20.15, avrà luogo alla Società Alpina delle Giulie la quinta conversazione settimanale: Giulio Privinceri parlerà su: «Poesia della montagna»; la sua parola sarà accompagnata da una numerosa serie di proiezioni luminose.

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

29 dic. 1942-XXI

NATI	11
MORTI	18
MATRIMONI	15

BOLLETTINO DELLO STATO CIVILE

I SANTI D'OGGI DI NOME ROMANO (30 dicembre): Sabino, Marcello, Severo, Donato, Onorio, Liberio.

DECESSI (29 dicembre): Hlaca Gualtiero, a. 1; Holstein Federico, a. 79; Dianich ved. Soldat' Francesca, a. 79; Herscak Antonio, a. 80; Bucavez in Gustin Francesca, a. 80; Valerio Alfonso, a. 90; Corinotti Roberto, giorni 2; Berni Pietro, a. 27; Sussel Antonio, a. 81; Luisa ved. Colautti Giuseppina, a. 82; Benedetti Nicolò a. 72; Maccari Enrico, a 60; Mambrini Rosa, a. 16; Zusach ved. Iatros Polissena, a. 83; Petelin Giuseppe, a. 70; Franz Riccardo, a. 84; Vellerani Vittorio, mesi 2.

MATRIMONI TRASCRITTI: Suppancig Giovanni, macellaio, con Garbelia Anella, operaia; Cimante Gino, cappellaio, con Fabbri Maria, tessitrice; Gioppo Ferruccio, impiegato, con Bertrandi Antonia, casalinga; Borsetta Leonello, studente, con Pellan Laura, casalinga; Paulissich Pietro, meccanico, con Poldrugovaz Emilia, casalinga; de Brumati Luigi, meccanico, con Kohl Violetta, casalinga; Guerin Corrado, geometra, con Mazzalors Ottavia, impiegata; Siderini Giuseppe, commerciante, con Rubbiani Iris, casalinga; Clari Giacomo, muratore, con Pegan Antonia, portinaia; Minca Marino, impiegato, con Zustovich Nerina, commessa; Godina Romano, bracciante, con Premrl Angela, casalinga; Prevosti Luciano, ragioniere, con Trevisini Maria, casalinga; Sartori Renato, impiegato, con Stabile Nives, tipografa; Ortolani Vittorio, elettricista, con Bonifacio Nerea, casalinga; Da Via Marino, legatore di libri, con Lipotti Livia, sarta.

IL PARTITO

L'Ufficio stampa federale comunica:

Esempi da imitare

Il camerata Ferruccio Di Lenardo ah rimesso al Segretario federale l'importo di lire 1000 per assistenza ai combattenti.

Il camerata Peterlini, proprietario del ristorante «Alla Posta», ha offerto nel suo locale un rancio a 25 mogli di richiamati.

Il Segretario federale ha ringraziato i generosi oblatori.

Nomine nel Fascio femminile

La Fiduciaria provinciale dei Fasci femminili ha nominato la vicefiduciaria Bianca Malusà segretaria reggente della Sezione operaie e lavoranti a domicilio in sostituzione della camerata Alma Strakosch;

la camerata Anita Giusti vicesegretaria del Fascio del capoluogo in sostituzione della camerata Maria Niccolai;

la camerata Flora Capponi collaboratrice federale per la Provincia in sostituzione della camerata Ines Semenizzi;

la camerata Amelia Fedrigo segretaria del G. R. F. «Berutti» in sostituzione della camerata Paola Marcovigi.

La Fiduciaria ha ringraziato le camerate uscenti per l'attività svolta. Lo scambio delle consegne avrà luogo oggi, alle ore 17.30.

Corsi alla Casa G.I.L. "L. Razza,,

Presso la Casa rionale G. I. L. «L. Razza» si inizierà sabato, 2 gennaio, il corso di contabilità e tenitura di libri tenuto dalla dott. Alice Rutter per le Giovani Italiane e Giovani fasciste.

Rapporto al Fascio di combattimento

L'Ufficio stampa federale comunica:

Il vicesegretario del Fascio del capoluogo ha tenuto ieri rapporto alla Casa del Fascio ai componenti il Direttorio. Il gerarca ha dedicato particolare attenzione all'organizzazione dei servizi inerenti la protezione antiaerea ed a tutti i problemi che possono sorgere in siffatte circostanze. Il camerata Barbo ha passato pure in rassegna i compiti affidati ai Gruppi rionali fascisti e le attività che maggiormente interessano in questo momento.

L'O.N.D. per il popolo
Due spettacoli della Compagnia Cavalieri - Zago per i lavoratori e per i bambini

Il Dopolavoro provinciale offrirà nei prossimi giorni ai lavoratori ed ai bambini due spettacoli straordinari a prezzi popolarissimi con la Compagnia veneziana Cavalieri-Zago, che sta attualmente svolgendo col più vivo successo un corso di recite al Teatro del Dopolavoro Casalini. Detti spettacoli avranno luogo nelle ore pomeridiane e precisamente domani 31 dicembre, alle 16, lo spettacolo dedicato ai lavoratori dopolavoristi con la brillantissima commedia in tre atti «Zente refada» di G. Gallina e il 2 gennaio alle 15, lo spettacolo dedicato ai bambini con i tre atti comici «La sposa segreta» di G. Cenzato.

I prezzi sono stati fissati in lire 3 (ingresso e posto compreso in platea) e in lire 2 (ingresso e posto) in galleria. I biglietti sono in vendita da stamani alla Biglietteria centrale.

Convocazioni del Dopolavoro provinciale

I dirigenti provinciali dello Sport e dell'Escursionismo dell'O.N.D. sono convocati questa sera alle 19, presso la sede del Dopolavoro provinciale, via Mazzini 32.

Per i combattenti e le loro famiglie

I pomeriggi di lavoro nei Gruppi rionali fascisti

Per dar modo a tutte le camerate di collaborare all'attività assistenziale che il F. F. compie a favore dei Combattenti e delle loro famiglie, la Fiduciaria provinciale ha disposto affinchè anche presso tutti i GG. RR. FF. del capoluogo vengano organizzati dei pomeriggi di lavoro, dedicati esclusivamente alla confezione di indumenti di lana e di corredini per neonati.

Ogni settimana le segretarie rionali riuniscono nelle varie sedi gregarie e gerarche, operaie e massaie, che trasformano i vari filati di lana, messi a disposizione, in altrettanti capi di vestiario, che riscalderanno i nostri fratelli in armi. L'affluenza di camerate a queste riunioni rionali è davvero soddisfacente e dimostra una volta di più il grande amore e la gratitudine che lega il nostro popolo ai suoi combattenti. Molte camerate — che hanno troppi impegni con la casa e coi bimbi e che non possono allontanarsi dal loro doveri familiari, mandano a ritirare i filati e dopo pochi giorni riportano un giubbetto o una sciarpa, lavorati nei momenti di libertà. Durante questi attivi pomeriggi le segretarie rionali leggono spesso brani dei discorsi e degli scritti del Duce, oppure commentano qualche fatto notevole o qualche fulgida medaglia al valore conquistata dai nostri combattenti.

Nei Dopolavoro
Le manifestazioni di ieri per i camerati alle armi

Ieri, gli spettacoli organizzati dal Dopolavoro provinciale per i camerati alle armi, sono proseguiti rispettivamente al Dopolavoro del Pubblico Impiego e al Dopolavoro dell'Acegat. Hanno presenziato a queste manifestazioni il ten. col. Chizzoni che rappresentava l'Ecc. il Gen. Ferrero comandante il Corpo d'Armata, il col. Jacono per il Gen. Navarra Viggiani, comandante la Zona militare, e il segretario del Dopolavoro provinciale camerata Orbani che era accompagnato dal prof. Sigon. Nella sede del Pubblico Impiego i graditissimi ospiti hanno assistito alla proiezione di un giornale «Luce» di viva attualità e d'un divertentissimo film. Dopo di chè, il presidente del Dopolavoro Pubblico Impiego camerata Benedetti ha rivolto ai soldati parole di fervido saluto. Successivamente è stata effettuata l'estrazione d'una tombola con premi in denaro e d'una lotteria che tra i premi contava dei fiaschi di vino. Prima che i soldati lasciassero la sede, i dirigenti del sodalizio hanno loro distribuito panini imbottiti e vino

I soldati convenuti, invece, nella sede del Dopolavoro dell'Acegat hanno assistito ad un concerto corale sostenuto dal complesso diretto dal valente maestro Illersberg. La manifestazione si è iniziata con una distribuzione di vino e sigarette e con l'estrazione di una lotteria dotata di molti oggetti di pratica utilità. Al termine della lotteria, il presidente del sodalizio camerata Pitacco, rivolto ai soldati, ha portato loro l'affettuoso saluto di tutti gli «acegatini». Poi ha avuto inizio il programma di canto. La prima parte è stata sostenuta dalla soprano signora Fanny Polidori, che con squisita armoniosa voce ha cantato «La ninna nanna istriana», «La barcarola della marangona», «Rondini al nido», «Ebben me ne andrò lontana» della «Wally» e la «Tarantella» di Rossini. Ogni brano è stato rimeritato di unanimi e convinti applausi. Nella seconda parte dello spettacolo, l'affiatato coro ha cantato l'inno dei Giovani Fascisti, «Tripoli», il coro del «Nabucco», «Vincere», «Se fossi una rondinella», «Leggenda di guerra» e canti alpini del maestro Illersberg. Anche questi pezzi sono stati tutti molto applauditi per l'ottima esecuzione.

Per oggi sono stati annunciati tre spettacoli e precisamente al Dop. Pastificio, al Dopolavoro Poligrafico e nel teatro del Dopola-

voro «Casalini», offerto dal Dopolavoro dirigenti aziende e dal Dopolavoro «Aquila».

Un cappellano triestino delle Camicie nere al fronte

Padre Giorgio Zoldan, triestino (è qui nato e vissuto nel 1894), aveva già manifestato i suoi sentimenti patriottici nel 1915, riparando nel Regno per arruolarsi nell'Esercito italiano. Egli aveva fatto tutta la campagna per la liberazione della sua Trieste. Il suo dovere di cittadino l'aveva fatto, ed ora, in questa nuova guerra, padre Zoldan credette che il suo dovere lo chiamasse nuovamente al fronte. Perciò per due anni insistette per essere richiamato ed avviato in zona di operazioni. Ora fu accontentato e da oltre un mese padre Zoldan si trova, cappellano al fronte, svolgendo la sua benefica azione di esortatore spirituale e morale fra le Camicie nere, portando ai nostri eroici Legionari la parola della fede in Cristo entusiasmandoli nell'amore all'Italia e al Fascismo. La cittadinanza apprenderà con giusto compiacimento che un altro triestino fa parte dei battaglioni squadristi che combattono per una Patria più grande e più prospera.

Trieste, l'Adriatico e il Friuli nelle «Tre Venezie»

Gran parte hanno le provincie giuliane nell'ultimo fascicolo di quest'anno della rivista «Le tre Venezie». Accenniamo dapprima alla magnifica pagina «Nelle acque di Lissa», di Bruno Coceani, che ci richiama al suo nitido volume «Crociera di pesca nell'Adriatico redento», dove il tono narrativo ha così cordiale freschezza. Leggiamo poi di Giovanni Brusin un articolo «All'insegna della vite e dell'olivo», dove il chiaro Sovrintendente alle Antichità illustra due bassorilievi del suo prediletto Museo di Aquileia. Un altro articolo, di Alberto Albertini, ci presenta la figura del glorioso alpinista triestino Emilio Comici, con la riproduzione del busto di lui; opera dello scultore Girelli, e d'una fotografia che rappresenta l'intrepido scalatore di montagne alle prese con una parete verticale. Infine ci deve rallegrare l'ampia e laudativa recensione di Giuseppe Fiocco, l'illustre professore di storia dell'arte all'Università di Padova, sul recente libro del nostro Remigio Marini «La scuola di Tolmezzo». Il Fiocco non solo ne accetta la tesi, ma ammira «il prezioso sussidio che il Marini vi mette della sua dottrina», e dichiara felice la lettura delle tavole quanto dei varii cicli d'affreschi. Tutti questi articoli sono egregiamente illustrati.

Orario dei negozi per San Silvestro e il 1.o gennaio

L'Unione dei commercianti comunica che in occasione delle prossime festività, nella giornata del 31 dicembre le macellerie rimarranno aperte tutto il giorno (dalle 8.30-12 e dalle 16-19) ed i negozi di generi alimentari e di frutta e verdura protrarranno l'orario di chiusura alle 19. Nella giornata del 1.o gennaio tutti i negozi rimarranno chiusi, ad eccezione dei fiorai e delle rivendite di latte, che saranno aperti nelle ore del mattino.

Sospensione d'un pubblico esercizio a Senosecchia

La R. Questura ha sospeso a tempo indeterminato l'esercizio di buffet gestito da Elisabetta Pavlovcic fu Mattia nel comune di Senosecchia, essendo il locale divenuto ritrovo di persone pericolose all'ordine pubblico.

Riconferma in carica. Il dott. Nicolò Costanzo, presidente del Museo Revoltella, è stato riconfermato nella carica di R. Ispettore ai monumenti presso la locale R. Soprintendenza.

SPETTACOLI e RADIO

La stagione lirica al Verdi
Vivo successo degli abbonamenti

Come annunciato, mercoledì prossimo 6 gennaio s'inaugurerà con l'«Orfeo» di Claudio Monteverdi la stagione lirica dell'Anno XXI, per la quale si manifesta nel pubblico nostro un interessamento invero degno del bellissimo cartellone e degli insigni interpreti prescelti dalla Soprintendenza dell'Ente Autonomo.

Ne è eloquente riprova il successo, forse senza precedenti, degli abbonamenti, i quali hanno di gran lunga superato la media degli anni precedenti, tanto che per certe categorie di posti, la loro accettazione ne ha dovuto esser chiusa.

In proposito si fa presente che gli abbonamenti prenotati devono essere ritirati alla Cassa del teatro entro la giornata di domani giovedì 31, poichè a partir dalla mattina di venerdì 1.o gennaio i posti liberi saranno messi in vendita, a disposizione dei numerosi richiedenti.

"Don Checco,, di Rovinelli al teatro del Dopolavoro «Casalini»

(ber) Proseguendo nel ciclo di rappresentazioni al Teatro del Dopolavoro Casalini, il Gruppo artistico «Carlo Goldoni», diretto da Gino Cavalieri e Bepi Zago, ha presentato iersera «Don Checco» brillante commedia in tre atti di A. Rovinelli.

Le movimentate avventure di Don Checco, umile ma arguto ed intelligente parroco di campagna amato da tutti per la sua bontà e la sua umanità, anche se i suoi modi sono talvolta bruschi ed autoritari, deciso, con senso di vera moralità, a difendere dalle accuse più basse chi non per sua colpa ha fallato, hanno dato modo alle qualità artistiche di Gino Cavalieri d'esplicarsi in tutta la loro pienezza e la loro consistenza, in una parte difficile e di particolare impegno. Gino Cavalieri s'è immedesimato con duttile accortezza nel personaggio, dandoci ancora una volta l'impressione di trovarci di fronte ad un bravo artista, degno di ben più numeroso pubblico: la figura bonaria e nel tempo stesso salace del parroco è stata resa con non comune veridicità e spontaneità ed ha permeato costantemente di sè tutta l'azione, animandola ed indirizzandola.

Accanto a lui molto bene ha recitato Bepi Zago, rendendo con efficacia e gustosità l'amena figura di Caneta. Iolanda Giacchetti, Maria Teresa Rossi, Giuseppe Paolin e tutti gli altri attori della Compagnia hanno interpretato con aderenza e calore i loro personaggi.

Molti e meritati applausi alla fine d'ogni atto, all'indirizzo di Cavalieri e del suo gruppo artistico, da parte del pubblico, come accennavamo, non troppo numeroso. Ed è un male che una sì valorosa Compagnia, che con tanto amore lotta per l'arte, sia così poco seguita ed incoraggiata.

Questa sera, con inizio alle ore 20.30, verrà rappresentata la «Sposa segreta» di G. Cenzato, preceduta da un atto di Gino Rocca, «La scorzeta de limon».

Gli spettacoli al Ferroviario

Giulio Rolli e gli altri ottimi elementi del complesso filodrammatico «E. Duse», saranno i godibili interpreti di «Nina non far la stupida» di Giancato e Rossato, che sabato, 2 gennaio, andrà in scena nella sede di piazza Vittorio Veneto del Dopolavoro ferroviario. Il divertente lavoro, che verrà allestito con appropriati costumi della Casa d'Arte di Roma, avrà inizio alle 20.30 precise. I posti ancora disponibili si acquistano in segreteria.

Oggi, nella sede di S. Vito, solito spettacolo cinematografico. Venerdì, anzichè domani, cinema tanto nella sede di piazza Vittorio Veneto che in quella di S. Vito.

«Il peccato di papà», al Pubblico Impiego. Venerdì, 1.o gennaio, nella sala maggiore del Dopolavoro del Pubblico Impiego (via Nizza 15) verrà proiettato il film di grande successo «Il peccato di papà». Precederà il giornale Luce. Gli spettacoli avranno inizio alle 16, seconda rappresentazione alle 18. Ingresso gratuito.

L'illusionista Safferi al «Dimm». Domenica 3 gennaio, alle 17, nella sede A del «Dimm» di via Trento 2, l'illusionista prof. Steno Safferi sosterrà un grande spettacolo.

TEATRI · CINE · RITROVI

ROSSETTI. 20.45: Compagnia di riviste Renato Rascele.
CASALINI. Ore 20.30: Gruppo artistico veneziano Cavalieri-Zago: «La sposa segreta» di Cenzato e «Scorzeta de limon» di G. Rocca.
NAZIONALE. 15.15, 17.20, 19.30, 21.30: «Sangue viennese», con Willy Fritsch.
EXCELSIOR. 16, 18.35, 21.15: «Malombra», Isa Miranda, Cecchi, Dilian.
PRINCIPE. 15.30: «Prigioni di donne», Vivianne Romance, Renée Saint Cyr.
FILODRAMMATICO. 15: «Una casa in Paradiso», A. Klari ed il piccolo P. Gizi, e Comp. Triestina in «Principe indiano», grande spettacolo in 4 quadri.
FENICE. 16.15: «Fedora», con L. Ferida, A. Nazzari, O. Valenti.
ITALIA. 15.30: «La signorina professoressa», con Jenny Jugo. Ultimo giorno.
REGINA. 15.30: «La vergine del lago», dramma d'amore, con Klary Tolmay, Pal Javor.
IMPERO. 15.30: Oggi e domani ultimi due giorni del grande successo: «L'uomo che voglio». Venerdì: «Una notte dopo l'opera». In preparazione: «Noi vivi» e «Addio Kira».
REALE. 15.30: «Giorno di nozze», con Falconi, Gandusio e R. Villa, allegriss
GARIBALDI. 15: «La bisbetica domata», con Lilia Silvi e Amedeo Nazzari.
MASSIMO. 15.30: «Il tatuato», ultracomico tutto da ridere, con Madeleine Sologne, Fernandel.
NOVO CINE. 15.30: «I diavoli volanti» con Stan Laurel e Oliver Hardy. Il film della risata.
MODERNO. 16: «Un processo a porte chiuse», forte dramma della gelosia, con Maria Tasnady, Anton Pager.
ODEON. 15.30: «Ore 9: lezione di chimica» Alida Valli, Irasema Dillian e A. Cecchi.
ARMONIA. 15.30: «Imprevisto», V. Vanni. Nuovo varietà.
SAVOIA. 15.30: «I mariti» (Tempesta d'anime), Amedeo Nazzari e Mariella Lotti.
POPOLO. 15.30: «Labbra proibite», la rinuncia di un forte amore, C. Bennet, P. Lukas, e «Ridolini nella segheria».
AZZURRO. 15.30: «Fascino di Boheme», M. Eggerth, J. Kiepura, musica di Puccini.
RADIO. 15.30: «Lord Fauntleroy», con Freddie Bartolomew e Dolores Costello.
VITTORIA. 14: «La prima moglie» (Rebecca) L. Olivier, I. Fontaine. Ult. 21.30.
CENTRALE. 15.30: «Espresso - Montagne rocciose», Tom Keene. Segue comica.
ADUA. 15.30: «Il giustiziere del West», con John Wayne.
VENEZIA. 15.30: «Katia», capolavoro, Danielle Darrieux, John Loder, e Ridolini.
CARDUCCI. 15: «La preda», W. William, emozionante, giallo-rosa.
ARGENTINA. 16: «Voglio essere amata», con Claudette Colbert, Melwyn Douglas.
BELVEDERE. 15.30: «La straniera», con l'insuperabile Viviane Romance. Grand.

[illegible] (Sanzio 23, telef. 30-55) [illegible] concerti serali [illegible]
[illegible] (Foscolo 23, tel. 90-841). L'amb. ideale, tratt. fam., concertino.

Al Politeama Rossetti
Brillante debutto di Rascel con "Tutto è possibile,,

(dem.) «Tutto è possibile»... fuorchè la noia e gli sbadigli: così si potrebbe completare il titolo della gioconda fantasia che il complesso di Renato Rascel ha presentato, iersera al Rossetti, gremito di folla, in una smagliante cornice di luci e di colori. Perchè, infatti, lo spettacolo ha divertito, intensamente divertito, da un capo all'altro del bizzarro filo conduttore ed il pubblico ne è rimasto veramente soddisfatto. Al singolare istituto dall'insegna magica e promettente «Tutto è possibile», ogni desiderio è stato esaudito: l'illustre sconosciuta è diventata subretta, il timido persino ha finito per sentirsi tanto sentimentalone da estendere la sua profonda riconoscenza alla ditta con una gigantesca lettera, per poi intonare la marcia nuziale.

Naturalmente, dove tutto si poteva, tutto s'è visto. Un tocco di bacchetta, un battito di palpebre: ecco lo scalone maestoso ed i riflessi policromi, ecco la Russia... che fu, ecco una sfilata iridescente di quadri, di donne bellissime, di pittoreschi costumi, un mosaico di melodie e di ritmi, ecco le spruzzate, a tempo di selz, di macchiette e battute comiche. La compagnia di Renato Rascel, composta di figure di primissimo piano nel campo della rivista nazionale, è riuscita con questo godibile intreccio di Nelli e Mangini, a realizzare un'esecuzione di notevole valore, degna delle più quotate formazioni; e la bontà dello spettacolo sta, oltre che nella qualità della recitazione, anche nell'estrosa singolarità del motivo — un motivo assurdo eppur tanto avvincente — nel quale tutto è stato coordinato con genialità ed equilibrio sì da eliminare le incongruenze, le fasi morte, le scene piatte, che spesso servono soltanto per allungare la rivista alterandone il sapore.

Bisognerebbe cominciare la rassegna da quel mattacchione di Rascel, che è ritornato a Trieste dopo quasi due anni di assenza, portandoci il primo vero grande spettacolo. Rascel, che ha da poco terminato il suo film «Pazzo d'amore» (fra breve sarà proiettato in un cinematografo cittadino), è stato l'argento vivo della rivista e possiamo sinceramente dichiarare che l'originalità del suo stile si è ancor più raffinata, tanto da considerare il suo «tipo» come un piccolo capolavoro di esclusività e di umorismo. Iersera egli è spuntato dappertutto, al centro e tra le pieghe del lavoro, ed ogni sua apparizione ha scatenato un turbine di risate; ma, se di Rascel già note erano le doti, una gradita sorpresa, — e, nello stesso tempo, una rivelazione — è stata la simpaticissima Tina De Mola, un'artista nel senso più convinto della parola, dalla voce deliziosa, dal brio genuino, dalla grazia suadente, che al fianco di Rascel ha girato, appunto, il film di prossima programmazione.

Nè sia minore l'elogio per l'affascinante Paola Orlova, una subretta di temperamento e di stile, per Mario Castellani, «vecchia conoscenza» del festoso mondo rivistaiolo, per Pier Ugo Gragnani, eccellente nella parte di vero impegno, per Oscar Carboni, il vellutato cesellatore di canzoni già tante volte ammirato dal nostro pubblico e per Daniela Drei. E molto bene — affiatamento e coloritura encomiabili — tutti gli altri: Tina Rosini, Liana Rovis, Irene Tommasi, Uccia Zini, Franz Filip, Oscar Agresti, Aldo Cortellazzo, Augusto Caversazio, Pietro Lorato e Bruno Stella. Di ottimo effetto il commento musicale diretto dal maestro Festa e apprezzati il balletto ed il «Quartetto Stella». Il pubblico ha rimeritato tutti gli esecutori con convinto calore, consacrando così il pieno successo.

Oggi seconda rappresentazione con inizio alle 20.45; le prenotazioni dei posti si accettano alla biglietteria centrale (Galleria Protti).

RADIO 30 dicembre

Programma A: 11.30: Trasmissione per le Forze Armate. 12.30: Radio Sociale. 13.20: Canzoni. 14.15: Musica varia. 17.15: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane. 17.35: Concerto per soprano. 18: Radio del Combattente. 19.40: Fantasie musicali. 20.45: Radio Famiglie. 21.30: Orchestra Cetra. 22.20: Orchestra classica. 23: Orchestra d'archi.

Programma B: 13.20: Musiche operettistiche. 20.45: Concerto sinfonico diretto dal maestro Rito Selvaggi. 21.55: Corale della G.I.L. di Firenze. 22.15: Canzoni. 23: Musica varia.

Un ragazzo vittima dell'imprudenza
S'aggrappa ad un tram in corsa cade a terra e muore

Verso le 15.30 di ieri, il quindicenne Gastone Buranello, abitante in via dell'Istria 75, vista passare nei pressi di casa sua una motrice tranviaria della linea 1, diretta a S. Sabba, ebbe la cattiva idea di saltare per gioco sul rimorchio, aggrappandosi sopra il predellino sinistro. All'altezza della caserma dei CC. RR., proprio quando sul binario opposto stava scendendo un altro convoglio, il ragazzo, perdute, si suppone, le forze, è caduto pesantemente a terra, riportando la frattura del cranio. In seguito a questa ferita, il Buranello è deceduto qualche minuto dopo. La salma, trasportata all'ospedale Regina Elena, è stata deposta nella cappella mortuaria a disposizione dell'autorità giudiziaria.

DISAVVENTURE E DISGRAZIE

Nello scaricare delle botti di vino in un magazzino, il bracciante Giovanni Maitzen, di 43 anni, abitante in via Stuparich 4, investito da una di queste, ha riportato delle ferite lacero-contuse alle dita del piede destro. All'astanteria dell'ospedale Regina Elena il Maitzen è stato giudicato guaribile in non meno di una diecina di giorni.

Nello scendere una scala dell'ospedale Regina Elena, l'inserviente Letizia Castellani, di 43 anni, abitante in via Conti 5, è caduta accidentalmente a terra, riportando la frattura del polso destro. Rialzatasi, alla dolorante Castellani non è rimasto altro che avviarsi alla vicina astanteria, il cui sanitario di turno, dopo averla medicata l'ha giudicata guaribile in quattro settimane.

Cade e si frattura un piede. L'altro pomeriggio, l'agricoltore Nicolò Bessich, di 36 anni, abitante a Lauzano n. 451, caduto da un muretto alto due metri, si è prodotto la frattura del piede sinistro. Ieri, il Bessich, presentatosi all'ospedale Regina Elena, è stato accolto nella prima divisione chirurgica

LO SPORT

Trieste contro Venezia nella riunione di pugilato in palestra della Ginnastica

A due anni di distanza, per una conquista ed una riconferma, i campioni della Rejer di Venezia restituiscono la visita ai pugilatori triestini, ma la rivalità sportiva delle due città non disgiunta da quella correttezza e cavalleria che camminano passo a passo col valore dei singoli atleti, ha origine ben più remote: dai tempi d'oro della scherma e quelli del calcio, dell'atletica e del pugilato! Vincere contro l'agguerrita compagine veneziana è stato sempre il compito più arduo dei triestini, perchè lo squadrone pugilistico della Reyer, che ha in De Marchi un vessillifero di fama internazionale, è una vitale linfa di atleti con un prestigio di primo rango da salvaguardare.

Così, quando noi annunziammo che Minatelli è imbattibile nelle tre Venezie, ecco farsi avanti per la candidatura alla maglia azzurra il generoso De Marchi, un ostacolo fatto di tecnica di giovinezza e di audacia che noi abbiamo ammirato vincitore dell'allora imbattibile Colletta. Così, contro il migliore esponente veneziano, ecco la A.P.T. porre il suo migliore prodotto per una rivincita. Infatti Mariolino sale il quadrato, oltre che per darci l'esatta misura del suo valore, per cogliere quell'affermazione «apitina» che due anni or sono sfuggì a Colletta. Accanto a questo incontro ed a quello professionistico avremo altri importanti combattimenti che da soli varrebbero a registrare il successo della riunione Incontri fra i quali spiccano quelli fra Minatelli I, opposto a Romor, vincitore di Giacon, e De Santi-Rendi, che si troveranno di fronte nella più elettrizzante delle rivincite. I biglietti saranno posti in vendita da venerdì prossimo presso la biglietteria centrale (Galleria Protti).

I lottatori di Terni a Trieste contro i Vigili del fuoco

Ospite per il quarto turno dell'interessante campionato nazionale di lotta libera a squadre, sarà a Trieste, domenica prossima, la compagine del Dopolavoro Terni, che ha superato anche il secondo confronto battendo la squadra romana dell'Audace per 5 a 2. L'incontro si svolgerà in mattinata nella palestra della Ginnastica Triestina.

Coloro che sentono pietà per la vecchiaia diano le loro oblazioni all'Istituto dei poveri V. E. III.

BORSA DI TRIESTE

Dicembre	28	29
Rendita 3½%	85.80	86.30
Rendita 5%	94.—	94.—
Redimibile 3½%	84.—	84.—
Redimibile 5%	95.—	95.—
Obbligazioni Tre Venezie	96.90	96.90
Buoni Tes. nov. 1943 (I)	99.45	99.45
Buoni Tes. nov. 1943 (II)	98.60	98.60
Buoni Tes. nov. 1944	98.20	98.40
Buoni Tes. nov. 1949	97.—	97.—
Buoni Tes. nov. 1950 (I)	97.—	97.—
Buoni Tes. nov. 1950 (II)	97.—	97.—
Buoni Tes. nov. 1951	97.—	97.—
I. R. I. «Mare» 4½%	510.—	511.—
I. R. I. «Ferro» 4½%	525.—	526.—
I. R. I.	481.50	482.—
Elettr. Ferrovie Stato	495.—	494.—
Fond. Tre Ven. 3¾%	445.—	445.—
Fond. Tre Ven. 4% c. (già 5 e 6%)	503.—	503.—
Fond. Tre Venezie 4½%	502.—	502.—
Provincia Istria 1900	96.—	96.—
Trieste 1889 convertibile	79.—	79.—
Trieste 1914 convertibile	88.90	88.90
Trieste 1916 convertibile	88.90	88.90
Sofias	390.—	390.—
Ferrovie Meridionali	1650.—	1600.—
Assicurazioni Generali	1330.—	1330.—
Assicuratrice Italiana	942.—	942.—
Infortuni	3080.—	3080.—
Riun. Adriat. ser. A	2750.—	2750.—
Riun. Adriat. ser. B	2900.—	2900.—
Gerolimich	276.—	276.—
Istria-Trieste	515.—	515.—
Lussino	375.—	375.—
Martinolich	115.—	115.—
Premuda	1400.—	1400.—
Tripcovich	720.—	720.—
Piccole Ferrovie	89.—	89.—
Tram	194.—	194.—
Terni	300.—	300.—
Cantieri Riun. Adriat.	270.—	270.—
Siluriticio Whitehead	210.—	210.—
Ampelea	275.—	275.—
Arrigoni e C.	270.—	270.—
Cementi Isonzo	145.—	145.—
Lavanderia Triestina	180.—	180.—

CAMBI: Svizzera 441; Germania 760.45.

CORRISPONDENZA APERTA

Avanguardista Mario Rosani. Chiedetelo direttamente al Distretto Militare.

Canevari Egone. All'ufficiale di complemento spetta il premio di nuzialità da parte dell'Amministrazione dove prestava l'opera sua prima del richiamo.

Una curiosa. Ci chiedete una cosa troppo delicata; sarà meglio che vi rivolgiate direttamente alla R. Prefettura.

S. ten. Gino R. Quel premio spetta soltanto agli ufficiali coniugati.

Una triestina N. B. Non siamo riusciti a capire bene che cosa desiderate sapere. Forse se esiste una legge che punisce il calunniatore e se questa punizione potrebbe arrivare fino a fargli sospendere la pensione? Spiegatevi meglio.

Assiduo lettore. Dell'emigrazione in Germania per ragioni di lavoro si occupa il Sindacato dell'Industria (via Duca d'Aosta, n. 12).

Claudi Vito. La Carta della Scuola non è ancora in applicazione per quanto concerne la facoltà di ingegneria navale.

Soldati

I

Chi canterà Vittorino Zanibon, sottotenente degli alpini?

Alla testa di un manipolo, contende al nemico la bandiera d'Italia piantata sul Monte Selany. Il nemico è dieci volte più forte; e lui perde sangue già da tre ferite.

Ogni tanto uno de' suoi compagni cade; e cresce la furia nemica. Un soldato gli dice:

— Signor tenente, che possiamo fare?

Lui non risponde, ma qualcosa fa: attrae a sè la bandiera, impugnandola per l'asta che si spezza; e, passo passo, indietreggia. Perde tanto sangue: è sfinito, eppure non cade. Volto al nemico, pare un gigante. Nella casa lontana, la mamma, che ne conta, ne ricorda gli anni: qualcuno più di venti.

Ieri appena, era un fanciullo; e, oggi, è uguale al suo destino. Col sangue che perde dalle tre ferite, diffonde sulla croda il rosso della bandiera, e su di esso traccia la via. Pur sempre volto al nemico, alle spalle ha il vuoto del dirupo; e le mani del nemico, tese ad afferrare la bandiera, si fan come pietose di lui, accennano un gesto come per trattenerlo. Ma non ha pietà di sè medesimo; non ha pietà d'alcuno: e, nell'attimo in cui con l'un piede di ancora calca la fortezza della terra e con l'altro affonda nel vuoto, si toglie l'elmetto scagliandolo, ad estrema offesa, contro la torma stupita.

Già Enrico Toti, con lo stesso gesto e lo stesso animo, aveva scagliato la gruccia; e la medesima terra ne serba un segno della razza, un modo di estremo combattere comune a tutta la razza.

Nel volo, il soggolo dell'elmetto allude a una penna nera; quindi, dietro a lui che precipita, la bandiera impugnata si allunga come una scia.

II

E chi canterà il caporale di fanteria Carlo Noè?

Nemmeno il nemico sa come gli abbia potuto traversare la linea; la resistenza francese sul Monginevro.

Con sè, ha un fucile mitragliatore e quattro compagni.

Durante la giornata, i compagni cadono uno dopo l'altro; e il caporale resta solo con la sua arma, sul rovescio della posizione nemica. I Francesi vorrebbero avvicinarglisi e non possono: appostato dietro una roccia, egli manovra il fucile mitragliatore tenendo tutti a bada, per ventiquattr'ore.

La mattina dopo, il nemico torna all'attacco, deciso a sbarazzarsi di quell'uomo solo. Egli vede la minaccia, guata con l'arma puntata e tuttavia non spara.

Perchè non spara?

Compie soltanto il gesto di sparare e pure così i Francesi perdono un'ora prima di riuscire ad abbatterlo: e quando gli si avvicinano scoprono che il sacco di munizioni, accanto a lui, è vuoto. Carlo Noè ha sparato tutte le munizioni, poi ha seguitato a tenere in soggezione il nemico per un'altra ora col solo fingere di sparare, volgendo l'arma contro questo e quello; e ogni volta i nemici si buttavano a terra, o tentavano un riparo. Tuttavia non sparava.

Nemmeno gridava; e Achille, che si affacciava sul campo troiano facendo fuggire gli Achei gettando il suo grande grido di guerra, non impressionerà neanche i fanciulli dopo che avranno saputo del silenzio di Carlo Noè.

III

Ma chi canterà il marò Vincenzo Ciaravola?

Dopo aver affondato sei navi [illegible] inglesi, il cacciatorpediniere è stato a sua volta colpito a morte. Il comandante Borsini ordina:

— Mettete le scialuppe in mare; salvatevi.

Le scialuppe si allontanano, cariche di cuori gonfi, di pensieri accupati, mentre la nave colpita a morte affonda. Perchè, Signore Iddio, perchè perdere la nave sulla quale combattemmo e pensammo, tra una battaglia e l'altra, alle care persone lontane?

In una scialuppa c'è il marò Vincenzo Ciaravola, da Torre del Greco: il quale, nel volgersi indietro, scorge il comandante ritto sul ponte di comando, a comandare, dopo la nave nella battaglia, anche la sua morte. E il marò forse pensa:

— Sono il suo attendente; e con che cuore posso andarmene verso la costa, mentr'egli resta con la nave?

Forse pensa altro che noi non sappiamo, non riusciamo ad immaginare: capace tuttavia di staccarlo dai compagni avviati verso la salvezza. Si getta in mare, a grandi bracciate raggiunge la nave moribonda, si presenta al comandante e dice:

— Muoio con voi.

○

Sì: chi canterà questi canti? Eppure bisognerà cantarli.

Donatello d'Orazio

I RACCONTI DELLA STEPPA CAUCASICA

Sotto il ventre di un cavallo

Come Saidsky ebbe il collaudo guerriero - Tutto tranquillo al presidio di capitan Scibiù: senonchè un giorno... Dichiarazioni di amicizia in una notte di battaglia

Fronte del Caucaso, dicembre

I superiori Comandi non si occupavano gran che del presidio tenuto dal capitano Mihail Mihlescu, detto capitan Scibiù. Quel presidio che si componeva di uomini centotrenta e di quadrupedi contosettantatrè, quel povero e piccolo presidio isolato a Kazinka, in piena steppa fra Calmucchi, Tartari, Osseti e Turcomanni, figurava ben di rado nei rapporti dei superiori Comandi.

«Nessuno si fa mai vivo — andava dicendo capitan Scibiù non senza un po' di tristezza. — Nessuno scrive e se scrivono vogliono sapere quanti morti». Capitan Scibiù meditava di rispondere ai superiori Comandi una volta o l'altra: «Efficienza quadrupedi: zero; efficienza truppe: zero. Tutti morti a Kazinka». Invece a Kazinka non moriva in media più di un soldato per settimana. Erano soldati che una fucilata buttava giù da cavallo, duri, stecchiti, durante le pattuglie o le perlustrazioni. Morti, loro diventavano dei morti importantissimi: per Kazinka diventavano un simbolo, una ragione d'essere.

Pochi morti a Kazinka

Laggiù c'era anche modo di fare i funerali con tutte le regole ed allora capitan Scibiù saliva in coppa al deposito delle munizioni e faceva al morto un brevissimo discorso. Diceva, battendo il frustino sugli stivali: «Bravo soldato, Anton Codrescu, tu sei andato sulla forca dove prima o poi tutti ti seguiremo». Quindi ordinava l'attenti e i cavalli, nell'interno delle scuderie, al pascolo, all'abbeverata, vicini e lontani, rizzavano le orecchie per un attimo.

In realtà il presidio di Kazinka non era un presidio molto importante. La guerra nella steppa seb bene combattuta ogni giorno con grande ardore, si frazionava, si diluiva talmente nella immensità del terreno che anche nelle maggiori battaglie ad ogni settore toccava spesso una modestissima parte.

Erano piccole sortite di uomini corazzati o a cavallo, azioni di fiancheggiamento o di inseguimento, le quali, fra l'altro, non richiedevano eccessive vedute strategiche da parte dei Comandi dipendenti. Ed era appunto la sensazione della relatività, della modestia dei suoi compiti che umiliava, per non dire avviliva capitan Scibiù. Ma capitan Scibiù, cui per forza mancava una «visione panoramica della situazione generale», non poteva rendersi conto di tante cose, non poteva sapere che i superiori Comandi in fondo lo stimavano per quel che valeva e che il presidio di Kazinka aveva pure una funzione; certi ragionamenti, diciamolo pure, lui non li poteva fare, sicchè la supposta negligenza dei superiori Comandi nei riguardi di quei centotrenta uomini e centosettantrè quadrupedi gli stava pesante sul cuore.

Soprattutto lo disturbava il fatto di non potere avere una «visione panoramica della situazione generale»; gli seccava di essere tenuto all'oscuro di quello che avveniva o non avveniva, poco lontano e quando ogni sera doveva decidersi verso quale direzione spingere le pattuglie notturne, a fiuto sceglieva una località sulal carta e diceva: «Andate un po' a mettere il naso verso Bricovaja, vediamo un po'...».

Poi borbottava: «E' inutile, senza una «visione panoramica della situazione generale, è tutto inutile».

Dopo di che, data una occhiata alla infermeria, mangiava un boccone, faceva il solito solitario e alle nove era già a letto. La steppa tutta coperta di neve e di silenzio gli cantava una ineffabile ninna nanna.

La lettera nella busta gelata

Ma una mattina, una memorabile mattina, del novembre dell'anno 1942, un motociclista arrivò a Kazinka col pastrano irrigidito dal gelo. Per il freddo anche la busta riservatissima personale che il motociclista portava era diventata tutta d'un pezzo. Il problema — disse il tenente di cavalleria Giorgio Drancovian, che era l'unico subalterno di Mimlescu — il problema è aprirla. Capitan Scibiù afferrò la busta, l'avvicinò piano alla stufa, la girò, la rigirò allo spiedo ed ottese che si aprisse da sola. Capitan Scibiù leggeva e strabuzzava gli occhi, si mordeva la lingua, sorrideva di meraviglia e di soddisfazione insieme. Il messaggio identico per cinque presidi del settore della Calmucchia cominciava così: «Oggetto: azione politica e diplomatica». Legge: «Azione politica e diplomatica». Bisogna ben dire che capitan Scibiù fu sul punto di dubitare che i superiori Comandi avessero perduto la testa: poi chiese perdono a Dio di tutte le maledizioni che aveva indirizzate ai superiori Comandi: infine cominciò a sentirsi investito sul serio di funzioni politica e diplomatica. In sostanza il messaggio ordinava a tutti i comandanti di presidio della Calmucchia di intraprendere una intensa e favorevole azione politica nei riguardi delle popolazioni asiatiche non di razza russa che nel passato e nel presente avessero dimostrato o dimostrassero di essere ostili al regime bolscevico.

Il messaggio invitava inoltre i dipendenti Comandi a non lasciare nulla di intentato pure di ritorcere a vantaggi della causa comune l'odio accumulato da dette popolazioni contro l'oppressore comunista agevolandole nei loro eventuali tentativi di ribellione, fornendo armi «non a ripetizione» e di evitare il più possibile di entrare in aperto conflitto con «nuclei etnici indigeni».

Il superiore Comando richiamava infine l'attenzione dei Comandi dipendenti su certo capo tartaro di nome Saidsky, il quale, pure essendosi rifiutato di entrare in trattative con il nostro Stato Maggiore, pure avendo talvolta attaccato ai sorpresa nostri piccoli gruppi armati, non avrebbe tuttavia esitato secondo notizie, ad aprire il fuoco anche contro le truppe rosse. Capitan Scibiù quella mattina non uscì dalla sua isba. Quell'oggetto: «Azione politica e diplomatica» gli si era piantato nella testa: Imparò il testo del messaggio a memoria: «Richiamasi infine l'attenzione su certo capo tartaro a nome Saidsky». Oh se lo conosceva quel nome capitan Scibiù. Fu il primo uomo di cui sentì parlare quando arrivò a Kazinka e «attento — gli aveva detto il suo predecessore facendogli le consegne del presidio — attento a Saidsky, è un fanatico».

E se in tutta al steppa c'erano due uomini che senza essersi mai visti si sarebbero beccate le cervella come due galletti questi erano Saidsky e capitan Scibiù. Stette un'ora a camminare su e giù dentro l'isba, pensò a tante cose tutte cruente e tremende contro Saidsky, sentì il sangue andargli in bollore, s'accorse di essere diventato furioso e profondamente infelice.

Forse gli avi di Saidsky...

Una volta tanto che i superiori comandi si erano decisi ad affidare proprio a lui, capitan Mihail Mihlescu, istruttore di cavalleria, una missione politica e diplomatica, doveva capitargli di fronte un irriducibile nemico come Saidsky, un uomo come Saidsky. Poi capitan Scibiù si rasserenò, uscì dall'isba, ritrovò il tenente Drancovian che l'aspettava da un pezzo. Avrebbe voluto dirgli che era arrivato l'ordine di farla finita con i tartari, che bisognava comandare agli squadroni di tenersi pronti (non avrebbe mai fatto parte a qualcuno del suo grande segreto sulla azione politica e diplomatica, anzi avrebbe risposto subito ai superiori comandi declinando l'incarico e presentando le dimissioni. A Drancovian disse, dopo avere allontanato con un improvviso gesto del capo tutti i pensieri che gli frullavano dentro:

— In fondo caro amico il primo amore è sempre una sorgente d'acqua fresca non vi pare?

Drancovian fece schioccare i talloni e decise di rispondere di sì.

Saidsky aveva cinquant'anni quando avvenivano i fatti di cui si parla. Era grosso e asciutto ed era fortissimo: la testa la portava sempre rasata. Aveva gli occhi neri, piccoli e profondi, e una breve barba moschettiera e i baffi, di pelo fine senz'anima, gli ricadevano ai margini del mento. Da quali deserti, da quali immense lontananze gli antenati di Saidsky fossero arrivati alla steppa ciscaucasica sarebbe inutile indagare. Qualche vago indizio sull'origine di questo uomo può essere ricercato nel suo nome: Saidsky, che ha una radice araba o anatolica o siriaca o iraquena, e una desinenza russa in sky. Forse gli avi di Saidsky erano partiti in carovana da Damasco, avevano traversato il Tigri e l'Eufrate, erano passati fra le rovine di Babilonia, poi avevano valicato i monti della Persia, erano arrivati alle sponde meridionali del Caspio e seguendo quelle verso oriente avevano superato un altro fiume, l'Airek, ed erano arrivati al paese dei Turcomanni. Lì, probabilmente un uomo di Saidsky aveva conosciuto una tartara lunga di gambe e da quelle nozze il nostro eroe aveva tratto quegli zigomi piatti e sporgenti che aveva. Poi la carovana aveva ripreso il cammino verso nord ovest, aveva superato i monti dell'Elbrus ed era arrivata di là con tutti i suoi cammelli. Saidsky però non ne sapeva nulla: non si curava di queste cose. Della sua infanzia solo si ricordava che una volta lo legarono alla pancia di un cavallo con molti giri di corda, frustarono il cavallo e lui Saidsky galoppò per la steppa una intera giornata. Figliolo mio — gli disse suo padre quando la bestia lo riportò all'accampamento — sei diventato un uomo.

Saidsky ricordava anche di avere fatto a diciotto anni la guerra contro i cosacchi dello Zar, poi era stato con i cosacchi dello Zar contro i suoi fratelli tartari della Crimea e dopo aveva fatto la guerra contro degli altri russi che a loro volta erano in guerra contro i comunisti e dopo aveva fatto altre guerrette locali, infine si era trovato di fronte dei soldati tedeschi, dei soldati romeni e dei soldati comunisti che erano in guerra tra di loro e li aveva attaccati tutti uno alla volta e poco per volta. Saidsky si era battuto contro tutti; ma non sapeva bene per quale ragione; Saidsky non sapeva perchè avesse combattuto tutta la vita. Talvolta, quando gli capitasse di fare i cosiddetti esami di coscienza, Saidsky chiedeva a se stesso cosa mai avrebbe potuto fare nella vita al posto della guerra; e, andando per eliminazione, il pastore, il mercante, il cacciatore eccetera, tutti gli altri mestieri gli scappavano fra le dita e gli restava quello del guerriero. Si era così convinto di essere nato per fare la guerra a cavallo e niente altro. Saidsky faceva la guerra esattamente come un tenore canta, perchè Iddio gli ha dato la voce. Iddio aveva dato a Saidsky il coraggio, i cavalli e la steppa per fare galloppare i cavalli. Nell'inverno del 1942 Saidsky aveva portato il suo accampamento vicino ad un paese che si chiama Kugula, perchè l'abbeverata e i pascoli erano di là poco distanti ma soprattutto perchè più a nord c'era un continuo passaggio di autocolonne comuniste, a oriente c'erano dei monti troppo alti e più a sud non ci si poteva andare, perchè il posto era stato occupato da certi grossi distaccamenti di cavalleria romena che appunto inseguivano i comunisti. Stretto fra due fuochi Saidsky, dato anche che nella situazione non era facile vedere chiaro, ma soprattutto per tirare a campare con i suoi uomini (e non è improbabile che il capo ribelle fantasticasse di repubblichette autonome o cose del genere) attaccava, a seconda del caso e delle convenienze, i comunisti e i romeni e un poco rubacchiava da una parte e un poco dall'altra, un poco le buscava e un poco le dava.

Una cartuccia all'anno

L'accampamento di Saidsky era fatto di tante jurte quante ce ne volevano per ricoverare seicento uomini e quasi altrettanti cavalli. Uomini e cavalli vivevano insieme dentro le jurte che erano specie di tende fatte di rami intrecciati e ricoperte di sterpi e di vecchie pelli di cammelli rossicchiate dai topi. Dentro le jurte sarebbe stato molto freddo se non ci fosse stato il caldo dei cavalli. Quando non c'era da fare, quando la carovana era ferma oppure Saidsky non comandava che si andasse a far viveri in casa degli altri, gli uomini dormicchiavano o fumavano o sputavano tutto il santo giorno dentro le jurte.

Ma quando Saidsky ordinava che si preparassero i cavalli perchè bisognava per qualche tempo prendere il largo e andare a provocare la pazienza di qualcuno, allora quegli stessi uomini che dormicchiavano e fumavano e sputavano, diventavano indemoniati soldati cavalieri, e dove Saidsky ordinava che andassero loro andavano anche a farsi scannare. Saidsky era un capo di grande autorità per quanto non portasse insegne di comando nè sulla testa (la quale, come s'è detto, teneva del tutto rasata e

Sul fronte del Don: un villaggio russo presidiato dai nostri fanti

nuda), nè altrove; anzi, la sua uniforme era delle più semplici: un pesante giubbotto di pelle di capra fino al collo, un paio di braghe rosse, stivali lunghi di cuoio naturale, e alla cintola Saidsky portava un [illegible] calibro 9 con le cartucce infilate nell'ordine della cartucciera.

Saidsky [illegible]

[illegible] sottovoce e senza megafono). Ma Saidsky aveva sorriso, aveva piantato i tacchi nella pancia del cavallo, ed era corso a dare ordine che si cominciasse pure a menar le mani. Da quella notte oramai lontana niente di importante era successo a Kazinka, Kugula e ai Tartari ribelli.

Massimo David

Le 4 maggiori Banche nipponiche si fondono in due giganteschi organismi

Tokio, 29

Il ministro delle Finanze ha approvato la fusione delle 4 più grandi Banche del Giappone in due giganteschi organismi bancari. Pertanto, la Banca Mitsui, fondata nel 1876, ed avente un capitale di 100 milioni di yen, formerà insieme alla Banca n. 1, fondata nel 1873, con un capitale di 57 milioni e mezzo di yen, un'unica Banca. La Banca Mitsu Bishi, fondata nel 1885, ed avente un capitale di 100 milioni, si fonderà con la Banca Cento, fondata nel 1880, con un capitale di 39 milioni. La fusione delle quattro Banche avverrà nel marzo prossimo ed i due organismi che ne risulteranno potranno registrare depositi per complessivi 8 miliardi di yen.

Piroscafo portoghese in fiamme nel porto di Buenos Aires

Buenos Aires, 29

In seguito ad un'esplosione, verificatasi a bordo del piroscafo portoghese «Lusco», ancorato in questo porto, la nave ha preso fuoco. La violenza delle fiamme è tale, che si hanno poche speranze di salvare il piroscafo.

Forte terremoto registrato dall'osservatorio di Bucarest

Bucarest, 29

I sismografi dell'Osservatorio di Bucarest, hanno registrato stamane alle ore 5.44, un forte terremoto il cui epicentro viene calcolato a 200 chilometri in direzione sud-est.

Concorso per un monumento all'aviatore che verrà eretto nell'Urbe

Roma, 29

Il Ministero dell'Aeronautica ha bandito un concorso per un monumento all'aviatore, in Roma, a cui potranno concorrere tutti gli artisti italiani regolarmente inscritti per l'anno XXI al Sindacato nazionale fascista belle arti. L'opera dovrà ispirarsi agli eroi della guerra dell'aria ed esaltare non solo il volo in generale, ma in particolare il volo di guerra. L'artista dovrà tener presente che il monumento sorgerà su una grande piazza ad esedra della Via Imperiale della nuova Roma in espansione verso il mare. La piazza di circa 200 metri di diametro, avrà ale spalle grandiosi palazzi e di fronte oltre la strada di 100 metri di larghezza un vasto terreno alberato. Il monumento sarà posto al centro della piazza e quindi dovrà essere godibile da ogni lato pur potendo avere la fronte principale verso la grandiosa strada.

I premi, per un ammontare di lire 100.000, saranno assegnati nelle gare definitive, a giudizio insindacabile della giuria nelle seguenti misure: 1.o premio: lire 60.000; 2.o premio: lire 25.000; 3.o premio: lire 15.000.

Presentazione delle composizioni per i concerti sinfonici all'Adriano

Roma, 29

La R. Accademia di S. Cecilia comunica che sono aperti i termini fino al 31 marzo 1943-XXI, per la presentazione alla commissione permanente di lettura delle composizioni di cui si domanda l'esecuzione nei concerti sinfonici al Teatro Adriano. Per le norme relative rivolgersi alla segreteria della R. Accademia, via Vittoria 6, Roma.

La morte di uno scienziato tedesco

Berlino, 29

E' morto la scorsa notte ad Aidelberga all'età di 99 anni il noto scienziato Adolfo Meyer.

Una festa del lavoro

Ravasio a Pavia

per il decennale della F.I.V.R.E.

Vasta assistenza alle maestranze

Pavia, 29

Compiendosi il primo decennale di fondazione degli stabilimenti F. I. V. R. E., il Vicesegretario del Partito dott. Carlo Ravasio ha presenziato la manifestazione organizzata dagli amministratori per celebrare cameratescamente con le maestranze questa prima tappa di fecondo lavoro. Il dott. Ravasio, ricevuto dall'Ecc. Benni, presidente della società, dal Prefetto, dal Segretario federale con i Vicefederali e da numerosi dirigenti convenuti da altri centri, ha minutamente visitato ogni reparto

Successivamente, nel grande salone di montaggio, ove erano state adunate le maestranze, dopo il saluto al Duce, l'Ecc. Benni ha dato notizia delle provvidenze disposte dalla F.I.V.R.E. nella circostanza a riconoscimento delle operosità dei fedelissimi del lavoro e che così si riassumono: agli operai con 10 anni di anzianità Fivre, un cospicuo dono in denaro sotto forma di libretto di risparmio; a tutti gli operai un vestito da lavoro; alle famiglie dei richiamati un dono in denaro e forme varie di assistenza specialmente ai familiari bisognosi, ai bambini, agli ammalati; alle madri che allattano e che vorranno fruirne, refezione gratuita a mezzogiorno, distribuzione gratuita del latte, aumento del tempo libero quotidiano retribuito, alle gestanti un regalo speciale alla nascita del bambino e, se in cura presso la cassa mutua, offerta gratuita delle specialità mediche non consentite dalla cassa stessa; alle operaie meno abbienti refezione gratuita a mezzogiorno. Nell'interesse delle maestranze in generale, poi, la direzione della Fivre ha messo a disposizione numerosi posti gratuiti presso le colonie di cura e riposo stabiliti dalla Federazione dei Fasci ed ha deciso la costruzione di due grandi e moderne case operaie capaci di ospitare circa 80 famiglie.

Quindi il dott. Ravasio ha parlato ai dirigenti ed agli operai insieme riuniti, vivamente compiacendosi per la appassionata operosità delle maestranze e per le provvidenze deliberate dalla società a loro favore. «Questa intima solidarietà e fraterna comprensione fra datori e pretsatori di lavoro — ha affermato il dott. Ravasio — è una conquista sociale del Regime che, mentre garantisce la qualità e la quantità della produzione, rafforza lo spirito del popolo e anticipa la vittoria». Distribuiva quindi i premi agli operai anziani. La manifestazone si è chiusa con fervide acclamazioni al Duce.

In seguito il dott. Ravasio, con le autorità ed i dirigenti, ha voluto condividere il rancio delle maestranze intrattenendosi con esse in affettuoso cameratismo.

I FORNAI NELL'ANTICA ROMA

Ingiustizia contro una categoria benemerita Vale più un pistore o un poeta? - Un sepolcro ispirato al pane e alla sua lavorazione

Che il mestiere di panettiere o fornaio («pistor»), se anche tenuto a vile, fosse presso gli antichi Romani abbondantemente lucroso, ce n'è più di una prova.

Circa un secolo fa venne alla luce in Roma, presso Porta Maggiore, un interessante monumento funebre, nel quale il legittimo proprietario, di cui conserva le ceneri, aveva tenuto a perpetrare nei secoli la sua condizione di panettiere: a cominciare dalla disposizione generale, che ricorda l'arca in cui si conservava il pane uscito dal forno, la tomba di Marco Vergilio Eurisace richiama dapertutto il pane e la sua lavorazione. Gli stessi fregi rappresentano scene della vita dei fornai, e le decorazioni sono costituite da piccoli pani di forme varie o da arnesi attinenti al mestiere del fornaio. Anche sua moglie, Atistia, Eurisace volle fosse seppellita in un «panarium». Nè questo è il solo monumento funebre di fornaio, il quale abbia esternato ed eternato nella sua forma il ricordo del mestiere di colui che vi dorme l'ultimo sonno: certe monete, infatti, riproducono una tomba di fornaio fatta a forma di moggi sovrapposti (il moggio era l'insegna dei panettieri, come si vede anche da una pittura delle Catacombe di Domitilla in Roma).

I «pistores», dunque, appartenevano alla classe agiata. E' naturale che il grande epigramista romano, Giovenale, trovasse di suo gusto affilare le armi acuminate del suo spirito caustico anche contro questi benemeriti del genere umano. E come ci si divertiva! In una delle Satire, con sarcasmo pungente, egli consiglia ai poeti della sua età, di darsi al lucroso mestiere di fornaio. Piuttosto che stillarsi il cerebro per partorire con dolore rime che non fanno rima, non è forse preferibile lavorare alla confezione più o meno perfetta, sempre artistica, di soffici sfilatini e profumate pagnotelle? Non è questo un mezzo più sicuro per rendersi benemeriti dell'umana società?

Ma quando parliamo dell'agiatezza dei fornai di Roma antica, s'intende che alludiamo solo ai padroni di negozio. Quanto ai lavoranti, la cosa era ben diversa. Essi giravano la macina a mano e potevano chiamarsi fortunati quando, per alternarsi in questo faticoso lavoro, avevano un umile quanto paziente asilenno! E forse non tutti avevano in corpo quel tanto di filosofica rassegnazione che suggerì ad un lavorante fornaio di salutare il suo orecchiuto compagno di lavoro, nell'atto in cui gli cedeva il suo posto, con la malinconica iscrizione: «*Labora, aselle, quomodo laboravi et proderit tibi!*» (Lavora, o asinello, come ho lavorato io e buon pro ti faccia!

Altro ricco panettiere dovette essere un tale «Proculus», proprietario di due panifici (e relativa casa di abitazione) in Pompei, nell'uno dei quali si conservava il pane e nell'altro si vendeva. Sembra che a lui si debba riferire una iscrizione nella quale un tale «studiosus et pistor» raccomandava per l'elezione al duumvirato un tal Polibio, che è raccomandato anche da un gruppo di «pistores», probabilmente lavoranti di detto «Proculus». Lo strano accoppiamento dei due epiteti «studiosus et pistor» ha dato molto da fare agli eruditi di cose pompeiane. Come si spiega? Fra le spiegazioni proposte, la più verosimile sembra questa: il bravo Proculo, avendo coscienza del poco conto in cui la benemerita classe dei «pistores» era tenuta dai suoi concittadini, pensò di nobilitarsi con lo studio. Merite vieta. galoppando un po' con la fantasia, d'immaginarcelo nella sua doppia vita di «pistor» e «studiosus»: eccolo il brav'uomo, al mattino, seminudo fra i seminudi garzoni. Egli si affanna alla confezione del principe degli alimenti, e ne controlla la cottura e poi la vendita. Nelle ore della sera, quando i battenti della bottega sono chiusi al pubblico e la cena è terminata ed i familiari sono andati a dormire, il buon Proculo consola lo spirito con piacevoli letture. Io sono — doveva egli dire a se stesso con un po' di vanitosa soddisfazione — un *pistor sui generis: pistor et studiosus!*

E doveva tenere assai a questa qualifica, che per lui era sinonimo di titolo nobiliare! O forse gliela diedero i vicini per prenderlo in giro, ed egli, spiritosamente, se ne fece un titolo di gloria. Infatti, si fece ritrarre, con la moglie a fianco, stringendo in pugno un rotolo di papiri. Il dipinto, che si conserva nel Museo di Napoli, fu trovato proprio nelal casa di lui. Un Amore e una Psiche in atto di abbracciarsi e baciarsi con effusione al di sopra dei due ritratti mostrano che tra Proculo e la sua signora correvano i migliori rapporti del mondo.

Era giusto che gli antichi guardassero con certo quale disprezzo a questi onesti artigiani? Confessiamo che no, specie se consideriamo che quel'umile mestiere, fu onorato da un grande Romano, il primo e maggiore dei commediografi romani dell'antichità, T. M. Plauto, che per molti anni della sua vita alternò la fatica di girare la macina di un mulino con l'altra di creare le più belle commedie che si siano mai recitate nel palcoscenici di Roma antica. Certo è che i fornai gli antichi si divertivano a punzechiarli. E che punzecchiature! Ammiano Marcellino narra che una mattina in Pistoia fu visto salire sulla tribuna, da cui gli oratori parlavano al popolo, un asino che, rivolto verso il pubblico, diede fuori un lungo e sonoro raglio. La meraviglia dileguò quando si seppe che alla carica di «corrector provinciae» era stato nominato un «pistor»... un fornaio.

Livia de Paolis Tilgher

Occhi vivi sulla gente

IL LIBRO DI CARLO SCORZA

sui "tipi" d'ogni grado e d'ogni colore

Occhi vivi ha piantato Carlo Scorza addosso alla gente che in questi duri momenti vive, soffre, difende, offende, sopporta e no la vita della guerra e l'attività del Regime per coglierví taluni tipi pericolosi, o stonati in vario grado, isolarli dalla massa, discoprirli nelle loro strutture e storture mentali, sorprenderli nell'intimo delle loro coscienze, e così, nudi e crudi, presentarli al giudizio degli Italiani di Mussolini. Tipi. Tutta una galleria perfettamente identificata, bollata e cauterizzata per impedire i danni del cattivo esempio e la possibilità di infezioni nel corpo sano della Nazione. Ecco il primo. Parla a voce bassa, melliflua, strascicata, tre parole d'italiano, quattro di francese, due di inglese, un po' meno di tedesco. In montagna arriva in automobile fino alla funicolare o all'albergo. Al mare non nuota, non fa canottaggio; si unge di olio e si abbrustolisce lunghe ore al sole. Non legge perchè la lettura lo affatica. Non si occupa di politica, se anche ha in tasca la tessera del Partito. Non ha fatto il soldato. Non s'interessa della guerra se non per le limitazioni che la guerra impone. E' insofferente di ogni disciplina. Non ha amicizie profonde. E' una piaga, piccola ma sempre piaga, e da trattare come tale.

Diversi aspetti dei vari tipi

Altro tipo: la ragazza standardizzata, prodotto del film, della mentalità, della morale americana. Oscilla dai 16 ai 60 anni. Non si preoccupa che di se stessa. Non ha carattere, non personalità, non distinzione. Tipi che, in fondo, negano e tradiscono il ceto e la condizione sociale da cui provengono.

Terzo tipo: difficilissimo da catalogarsi se tra la tartaruga, il verme solitario, il rospo, il serpentello, il gufo malinconico o la lumaca prudenziale. Ha diversi aspetti. E' l'elegantone cosmopolita che ha molto viaggiato, cinico, esperto in tutte le cose del mondo, che sa come devono essere presi certi fatti e certe notizie. Oppure è un altro tipo. E' lo scettico per molto studio e molta cultura, vero baco da seta destinato a morir lesso o ad uscir fuori farfalletta gentile. O ancora è il tipo che veste sempre di scuro, porta mutande lunghe legate alle caviglie, scarpe alte con l'elastico, soprabito e ombrello fino a giugno, che ha fastidio di tutto, della gioia degli altri e delle buone notizie, che critica a vanvera uomini e cose, sempre scontento, sempre scorbutico, insoddisfatto e acido.

Da questi esempi vedete quali sono i tipi che l'inflessibile penna dell'Autore dissoda fino all'osso, elencandone via via dodici serie, e due sono dedicate alle donne, e vanno dall'ingordo accaparratore al profittatore di guerra, dall'uomo «rovinato dalla guerra e dal Fascismo» a quello che arriva buon ultimo sulle posizioni da tempo raggiunte e superate dal Regime, dall'astuto adescatore al versipelle, all'arrivista, al maneggione, al figlio di papà, al finto moralista che si scandalizza di tutto mentre sottomano si dà al commercio clandestino, agli amorazzi ancillari e alla stesura di lettere anonime. Ecco ancora il pessimista per difetto o inferiorità fisica, per abito mentale e per cultura o per delusioni patite, messo a fianco dell'ottimista per natura o per professione e contrapposto al tipo «che aspetta gli ordini» o che «eseguisce indistintamente tutti gli ordini ricevuti». Ecco infine lo pseudo vecchio fascista che mai non è stato tale, che vanta benemerenze mai avute e che rifà a modo suo la storia della Rivoluzione e della Marcia; ecco il gerarca che non riesce a convincersi che anche la sua posizione è in funzione del Fascismo e del Partito, e ritiene invece che sia il Regime ad avere bisogno di lui per le sue personali virtù. Questo è accoppiato all'altro che, appena divenuto gerarca, cessa dall'essere un bravo e ragionevole camerata perchè si sente subito pervaso dall'alito dello Spirito Santo, monta in cattedra e tiene in onesto dispregio amici, esperienze e consigli.

Naturalmente son tipi, questi, che l'Autore non colloca sullo stesso piano, limitandosi a segnalarli con tratti che levan la pelle; così quelli che appaiono ultimi nella vivace gamma: il burocrate incasellato tra le sue pratiche e il suo fratello siamese, ossia l'uomo ammalato di statistica; le false vedove di guerra e le false risparmiatrici che, per collaborare — dicono — allo sforzo bellico, si danno alla più rigorosa economia e, sentendo che a Nizza le scarpe costano meno che a Roma, vi si recano in automobile... per risparmiare; e, in coda, tra altri, l'autentico rivoluzionario, il rivoluzionario integrale, il rivoluzionario al mille per cento che tiene cattedra, si circonda di seguaci allocchiti, rotea gli occhi, corruga la fronte, e la sera, in camera, dopo aver chiusa la porta a doppia mandata, guarda sotto il letto per vedere se c'è il ladro.

L'Italiano di Mussolini

Tutti questi tipi che l'Autore ridicolizza e mette alla gogna gli sono venuti a fuoco al confronto con uno «fuori serie» quale Carlo Scorza idealizza nella sua verace passione fascista e nella austera concezione ch'egli ha della missione affidata così al gerarca come alla semplice Camicia nera: un tipo, comunque, non irreale, fantastico, ma presente e potentemente vivo nella piena umanità del Fascismo, quanto a dire l'uomo veramente nuovo creato dal Duce e di cui il Partito ha espresso ed esprime migliaia di campioni. E' un tipo semplice, buono, talvolta anche umile; ma fierissimo e irremovibile nella sua devozione all'Idea e all'Uomo che la rappresenta. Sa stringere i denti nelle ore dure e cattive, e non s'ubriaca nelle ore di sole e di vittoria. Ascolta solamente l'imperativo della propria coscienza ed è sordo ad ogni sofisticazione e vociferazione maligna. Non ha particolari ambizioni, pretese e secondi fini, rifugge dai lumi della ribalta, è tutto racchiuso nella sua fede e nel sentimento del dovere, si esprime per azioni concrete e non per esibizioni, risponde a tutti gli appelli del Regime senza smancerie e senza presentare conti, non chiede nulla per sè se non di essere il primo nell'offerta, non aspetta nulla per sè se non di essere cittadino di una Nazione sempre più grande, potente, temuta. Compiuto il suo dovere, superata la prova, rientra nei ranghi, sparisce.

Giovani o vecchi, formano una sola fedeltà, una sola muraglia, contro la quale sono condannati a schiacciarsi tutti i «tipi» ridicoli, miserabili o perniciosi di cui Carlo Scorza traccia il profilo con un acume pari alla vividezza corrusca del suo stile colorito, agile e penetrante.

e.

Carlo Scorza: «Tipi, tipi, tipi». Ed. Vallecchi, 1942-XXI.

Nuovo commissario alla Federazione dei proprietari ed affittuari coltivatori diretti

Roma, 29

Con Decreto del ministro delle Corporazioni, è stato nominato commissario ministeriale della Federazione nazionale fascista dei proprietari ed affittuari coltivatori diretti, il comm. ing. Manlio Bertè, in sostituzione del cons. naz. dott. Ettore Usai, morto recentemente. A Palazzo Margherita il presidente della Confederazione fascista degli agricoltori cons. naz. Ettore Frattari, ha insediato il camerata Bertè nella nuova carica. Il presidente confederale, dopo aver rievocato con commosse parole l'opera attiva data dal compianto cons. naz. Usai alla Federazione dei piccoli proprietari ed affittuari, ha posto in rilievo la necessità di assicurare la massima assistenza ai piccoli agricoltori.

Notevole impulso alla pesca con le lampade elettriche subacquee

Roma, 29

La pesca con le lampade elettriche subacquee si è notevolmente sviluppata in seguito agli incoraggiamenti concessi dal Commissariato generale per la pesca, che ne aveva promossa l'applicazione nel campo industriale nel maggio 1941. Tali lampade, che al 31 ottobre 1941 erano 497, salivano al 31 marzo di quest'anno a 1019 ed al 30 novembre a 2332. La produzione realizzata con questo nuovo sistema di pesca durante la scorsa stagione aprile-novembre nei 22 compartimenti marittimi in cui ne è permesso l'esercizio, è stata di 124.667 quintali. Con la prossima stagione l'uso delle lampade elettriche subacquee sarà consentito anche alle organizzazioni pescherecce delle mense aziendali.

I Ludi juveniles dello sport

Programma per l'anno XXI

Roma, 29

Con il 1.o dicembre hanno avuto inizio i Ludi juveniles dello sport, che già da 6 anni organizzati dal Comando generale della G.I.L., richiamano sui campi sportivi un gran numero di organizzati della scuola media. Anche quest'anno la iniziativa è stata accolta con vivo interesse e numerosi sono i partecipanti alle gare. Il programma pubblicato per l'anno XXI è diviso in due categorie maschili e due femminili. Nelle categorie maschili sono compresi i seguenti sport: atletica leggera, pallacanestro, nuoto, scherma, sport invernali, tiro a segno, percorso di guerra ed inoltre un «triathlon moderno» diviso in due gruppi: 1) corsa campestre, scherma (spada); 2) corsa campestre scherma (spada), nuoto, a seconda delle possibilità locali dei Comandi federali). Le categorie femminili comprendono: atletica leggera, pallacanestro, nuoto, scherma, sport invernali, tiro a segno, pattinaggio a rotelle (artistico).

Strana avventura notturna di un commesso viaggiatore

Milano, 29

Il viaggiatore di commercio Alfredo Corda, di 34 anni, da Torino, venticinque giorni or sono aveva preso in affitto una camera presso la signora Nella Cespioli, maritata Gori, di anni 38. Il Corda, dopo aver pagato tre mesi di affitto anticipati non si fece più vedere. Giorni or sono giungeva dalla signora Cespioli una sua nipote di anni 20, e non avendo dove allogarla, pensò bene alla camera affittata al Corda, sperando che proprio quella sera egli non si sarebbe fatto vedere.

Senonchè il caso volle che il Corda, di passaggio per Milano, e intendendo fermarsi alcuni giorni per recarsi a caccia, proprio quella sera si recasse nella camera presa in affitto, in piena tenuta da cacciatore, con il fucile sulla spalla. Appena entrato in camera, lo accoglieva un urlo di terrore seguito da grida di aiuto. Immediatamente accorreva presso la nipote il Gori, con una rivoltella in pugno e, vedendo un uomo con un fucile in mano, credendo trovarsi di fronte ad un malfattore, sparava un colpo colpendo il Corda ad una spalla. Al trambusto accorreva anche la moglie del Gori che riconosceva immediatamente nel ferito il viaggiatore a cui aveva affittato la camera.

Istanza dichiarazione presunta morte

(Seconda pubblicazione)

Giusta decreto 16 novembre 1942-XXI del Tribunale di Trieste, si invita chiunque abbia notizie di MATTEO ATTILIO NACINOVICH fu Matteo e fu Fabian Romana, nato a Felicia (Istria) il 24 febbraio 1896, emigrato in America il giorno 6 dicembre 1919, di farle pervenire al detto Tribunale entro sei mesi dalla seconda pubblicazione del presente avviso.

Avv. FERRUCCIO ZENNARO

LE ULTIME DELLA NOTTE

Due interessanti articoli dell'organo di Himmler

Gli imperativi della guerra totalitaria

«E' indispensabile rinunciare a tutto»

Berlino, 29

Il prossimo numero dell'organo di Himmler pubblicherà due articoli molto interessanti. Nel primo, l'organo esamina le ragioni per cui la battaglia europea del lavoro combattuta in Germania da milioni di stranieri non gode nel popolo del Reich la giusta popolarità.

I Tedeschi e gli operai stranieri

Ciò dipende anzitutto — osserva — dalla mentalità tedesca alla quale fanno eccezione solo i Tedeschi dell'Austria, da secoli abituati a vivere in mezzo a genti di disparate nazionalità, una mentalità propensa ad ammirare a priori e a scimmiottare tutto quanto sia straniero e incapace di comprendere lo straniero, di tener conto delle sue peculiarità di carattere. Il Tedesco non ha ancora imparato a comportarsi giustamente nei confronti dello straniero; ciò porta ad inconvenienti di varia specie. Per esempio in una cittadina della Germania occidentale le autorità, essendo state avvertite che sarebbero arrivati un centinaio di lavoratori dell'Est, avevano approntato degli ottimi alloggi. Mancando le lenzuola per i letti se ne aveva fatto richiesta nei negozi del luogo con grande malumore della popolazione. E' successo poi che tre giorni dopo le lenzuola erano scomparse. I lavoratori che forse mai avevano dormito tra le lenzuola ne avevano fatto pezze da piedi, sciarpe, tascapani e via discorrendo.

Può succedere però anche il contrario: che il Tedesco, abituato a indossare le sue cose quando si mette in viaggio, tragga delle false deduzioni sulla pulizia personale degli operai stranieri, che, giustamente, sono d'avviso che per un viaggio in Germania, per il lavoro e per la vita dei giorni feriali, siano sufficienti gli indumenti peggiori, risparmiando così il meglio per i giorni festivi.

Più grave diventa il problema nelle fabbriche, quando cioè l'operaio tedesco sia tratto a giudicare lo zelo, la laboriosità, il rendimento e la disciplina degli operai stranieri prendendo come pietra di paragone sè stesso. Ora è verissimo che l'operaio italiano, per esempio, sa che il suo lavoro in Germania vale, ai fini della vittoria comune, come quello che presta in Italia, e in generale gli operai italiani lavorano con lo stesso spirito dei nostri; ma sarebbe errato pretendere o, peggio, supporre che ciò valga per gli operai degli altri Paesi.

Differenze di razza

Dobbiamo essere contenti se lo straniero lavora e il suo zelo sia il risultato del denaro sonante che riceve in cambio della sua produzione, se il suo senso del dovere sia adeguato alla sua abilità. E in tutto ciò sussistono infinite gradazioni determinate dalle differenze di razza. Anche questo è un problema difficile: il Tedesco non è capace di trattare uno straniero come uno schiavo, non ha l'anima del negriero. Anche nel nemico di ieri, nel prigioniero di guerra, è proclivo a cercare l'anima gemella, il camerata, il compagno, l'amico, non per debolezza o per falsa solidarietà, ma appunto per innata incapacità di comprendere la mentalità altrui.

Anche qui occorre porre rimedio, occorre tener presente che molti operai stranieri lavorano di malavoglia. I Polacchi ebrei sono maestri nel fingere di lavorare, nel dare il minimo del rendimento con il minimo sforzo. Ora non bisogna dimenticare che costoro non solo sono pagati ma, quel che più conta, consumano i nostri prodotti alimentari. Chi tollera lo scarso rendimento è come gettasse dalla finestra altrettante razioni di viveri. I nostri uomini che hanno vissuto nell'Est sanno che cosa occorre fare in simili casi: per esempio far sorvegliare gli ebrei da uno della loro razza.

I sorveglianti ebrei

Il sorvegliante ebreo riceve un supplemento di tabacco e altro perchè risponda del rendimento stabilito in anticipo della sua squadra: si ottengono miracoli effettivi. Nessuno sa ricavare dai lavoratori ebrei quello che ricava in tal modo il sorvegliante ebreo.

Il sistema è per noi di una forma antipatica perchè nessun Tedesco sarebbe mai capace di fare l'aguzzino dei propri camerati per un dono o per un vantaggio personale. Ma noi siamo Tedeschi e gli altri appunto, Polacchi o giudei, sono della gente che non ha nessun senso morale e per i quali questo sistema è anzi ovvio e naturale.

Nel secondo articolo dello *Schwarzes Korps* si afferma in sostanza in un certo qual modo che il Tedesco è troppo sicuro della vittoria e appunto perciò non riesce ancora a capire gli imperativi che scaturiscono da una guerra totalitaria. Le vittorie non sono mancate, ma la guerra si è sempre più allargata fino a diventare una conflagrazione mondiale che esige da ciascuno di noi ben più che uno sforzo limitato nel tempo e nello spazio: esige che si dia tutti se stessi. Tutti i Tedeschi sono sicuri della vittoria finale, ma questa sicurezza implica forse un pericolo. Esso si basa sul seguente ragionamento: Siamo i soldati migliori, abbiamo le armi migliori, i lavoratori e i tecnici migliori. Abbiamo tutte le premesse per il trionfo finale: lo spazio vitale, l'autarchia alimentare, le materie prime. Per conquistarci la vittoria bisogna batterci sul terreno militare, il che è impossibile. Abbiamo dunque sostanzialmente la vittoria in pugno. Anche il tempo lavora per noi. La guerra dunque è già finita in certo qual modo, basta aver pazienza e saper aspettare.

Il pericolo di questo ragionamento consiste nel fatto che la matematica certezza di vincere può facilmente indurre il singolo in uno stato di passività spirituale. E' vero che ciascuno di noi fa il proprio dovere, ma è altrettanto vero che tutti più o meno siamo troppo soddisfatti di noi stessi, del nostro contributo. Si potrebbe essere soddisfatti di sè al cento per cento solo se sussistesse una garanzia che il nostro contributo presente assicura la vittoria.

Ma chi si sente di assumere questa garanzia? Chi può dire di aver dato veramente il massimo di se stesso in lavoro, rinunce, spirito di sacrificio? E' raro che l'uomo sappia il massimo che è in condizioni di dare. Il soldato in caso di necessità fa delle marce che nessuno, nemmeno i suoi superiori, nè egli medesimo avrebbe ritenuto possibile. Resiste per giorni interi in una buca senza mangiare e senza dormire. Nessuno l'avrebbe ritenuto capace di ciò.

L'esempio del bolscevismo

Nelle città bombardate le donne, che in altre occasioni avrebbero avuto paura di un topo, si sono comportate come vere eroine. Se tutti coloro, e sono centinaia di migliaia, si fossero limitati a pensare che la vittoria è sicura e che basta fare il proprio dovere nel senso tradizionale della parola, staremmo freschi. Occorre pertanto che tutti senza distinzione siano pronti, ove occorra, ad essere altrettanti eroi e per arrivare a questo bisogna che ciascuno alimenti di continuo in se stesso questa preparazione la quale corre appunto il pericolo di arrugginirsi, perchè la certezza di vittoria diventa una formula mentale abitudinaria.

Questa guerra è totalitaria sotto tutti gli aspetti. Finchè ci sia ancora qualcuno che pensa ancora a se stesso, che abbia desideri privati e private opinioni, che circoscriva nettamente il proprio dovere, la totalitarietà della guerra non è sentita. E' indispensabile rinunciare a tutto. Le popolazioni delle città bombardate sono entrate improvvisamente nel fronte della guerra totalitaria.

Hanno dato le proprie case, gli arredi domestici, la propria vita, non passivamente, ma come attivi combattenti. Nel bilancio di questa guerra essi figurano allo stesso posto delle Divisioni terrestri e delle squadriglie aeree. Se avessero ceduto al panico avremmo perduto nel fronte interno una serie di battaglie e la vittoria sarebbe stata in pericolo.

La totalitarietà della guerra si rivela anche in altri campi, in quelli per esempio del lavoro e della produzione. Se vogliamo essere sinceri, dobbiamo ammettere che con un piede siamo ancora nel mondo abitudinario del tempo di pace. Uno solo dei nostri nemici fa una guerra veramente totalitaria: il bolscevismo. Ma appunto questo avversario ha insegnato a noi e a tutto il mondo, con la sua tenacia e la sua capacità, a gettare nella battaglia sempre nuove masse di uomini e di materiale in condizioni estremamente difficili.

Il bolscevismo dimostra quale differenza esiste tra la guerra totalitaria e la maniera comune e normale di condurre una guerra. Se la resistenza del bolscevismo avesse obbedito alle norme tradizionali, dopo poche settimane esso sarebbe stato liquidato. Nell'Unione sovietica si lavora da decenni unicamente per la guerra. Noi non possiamo seguire Stalin su questa strada perchè non vogliamo introdurre il lavoro forzato per milioni di donne, vecchi e fanciulli, ma appunto perciò dobbiamo pensare di compensare altrimenti questo problema.

Taulero Zulberti

Un discorso del Poglavnik

Riaffermazione di fede nella vittoria dell'Asse - I compiti del Governo ustascia

Zagabria, 29

Il Poglavnik ha pronunciato dinanzi al Sabor un importante discorso che sarà diffuso come messaggio al popolo croato. Dopo un accenno al remoto e al recente passato di lotte per l'indipendenza della Nazione croata, il Poglavnik ha dichiarato che se i Croati vorranno e sapranno custodire il prezioso bene dell'indipendenza del loro Paese, basandola su fondamenta durature e sicure, avranno creato la migliore garanzia per il loro avvenire.

Dopo aver accennato al significato storico ed alla pratica utilità del ripristino della tradizionale istituzione del Sabor, che durante questo anno ha pienamente risposto alle sue finalità, il Poglavnik ha indicato i due principali compiti del Governo ustascia: la difesa del territorio nazionale e l'assicurazione dell'alimentazione dei cittadini. Circa il primo punto il Poglavnik ha rilevato che è perentorio dovere della Croazia correggere errori e manchevolezze acciocchè le Forze armate corrispondano oltrechè ai bisogni locali anche agli scopi militari comuni degli alleati.

Dopo un accenno alla inanità degli sforzi della propaganda nemica per disorientare l'opinione pubblica croata, Ante Pavelic ha riaffermato la salda fede dell'Esercito e del popolo croati nella immancabile vittoria dell'Asse.

Circa il problema dell'alimentazione il Poglavnik ha fatto un paragone con la situazione della Croazia durante la prima guerra mondiale per affermare che la situazione odierna è assai meno difficile. Difficoltà serie naturalmente esistono soprattutto per l'insufficienza dei trasporti oltre che per la scarsa comprensione di taluni elementi che si abbandonano alla speculazione. Questo inverno è duro ma l'anno prossimo sarà normale e certo migliore. Ricordato che in certe regioni la semina ha superato del trenta per cento quella dell'anno precedente, il Poglavnik ha rivolto un vivo elogio al contadino croato per la sua coscienza nazionale.

Concludendo, dopo aver elogiato il lavoro dei membri del Sabor ed aver espresso la fiducia che il nuovo Sabor rappresenterà un'ulteriore garanzia di consolidamento della vita politica croata, il Poglavnik ha dichiarato di assumersi volentieri ogni responsabilità e di non volerla condividere con alcuno ma con tutti e di desiderare di lavorare per il supremo interesse del Paese.

Il discorso, spesso interrotto da applausi, è stato coronato alla fine da una vibrante prolungata manifestazione.

Vivace attività di pattuglie sul fronte dell'istmo careliano

Helsinki, 29

Il Quartier generale finnico comunica:

«Nelle ultime 24 ore, sul fronte dell'istmo della Carelia, si è registrata un'eccezionale e vivace attività di pattuglie. Nel settore centrale del fronte dell'Aunus, truppe finniche hanno fatto fallire l'attacco di un battaglione sovietico che era parzialmente riuscito a penetrare in posizioni avanzate, donde è stato ricacciato subendo perdite sanguinose; oltre 150 morti russi sono stati contati sul terreno. Da un settore limitrofo sono stati ricacciati, altresì, piccoli reparti e pattuglie di Sovietici infiltratisi nelle prime linee».

Sul fronte della Carelia orientale, nel settore sud, si è verificata una durissima attività di combattimento. Uno degli attacchi sovietici avvenuto nella regione di Uhtua, di cui è stata data notizia nel Comunicato di ieri, è stato effettuato da un battaglione, che ha lasciato numerosi morti sul terreno, perdendo altresì molti prigionieri. Da parte finnica in tale azione è segnalato soltanto un ferito leggero. L'artiglieria contraerea finnica ha abbattuto, nel settore di Uhtua, un velivolo da combattimento terrestre tipo «I 2».

Il Segretario del Partito parla al Consiglio nazionale dei combattenti

Fiero telegramma al Re Imperatore e un indirizzo al Duce - 200 mila 186 reduci delle passate guerre partecipano all'attuale conflitto

Roma, 29

Si è riunito a Roma, alla presenza dell'Ecc. il Segretario del Partito medaglia d'oro Aldo Vidussoni, il 13.o Consiglio nazionale dell'Associazione combattenti. Affiancate da scorte d'onore erano le insegne del Direttorio Nazionale e della 219.a Legione «Vittorio Veneto» della Milizia nazionale. All'assemblea, di convocazione biennale, hanno partecipato i componenti del Direttorio Nazionale e del Comitato centrale dell'Associazione, nonchè i presidenti o i reggenti delle Federazioni provinciali rappresentanti, complessivamente, 8858 sezioni combattenti e 905.247 iscritti. Erano presenti inoltre il sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio, il capo di S. M. della Milizia, ufficiali generali in rappresentanza dei sottosegretari di Stato per l'Esercito, per la Marina e per l'Aeronautica, il Governatore di Roma, principe Borghese, il Federale dell'Urbe Colesanti, il presidente dell'O. N. Combattenti Di Crollalanza.

L'Ecc. Vidussoni, che è giunto alle ore 10 accompagnato dal Vicesegretario del Partito Carlo Scorza, è stato salutato con una prolungata imponente dimostrazione di affetto e di devozione al Duce. L'Ecc. Vidussoni ha aperto il rapporto col saluto al Re Imperatore e al Duce, e quindi ha preso la parola il presidente nazionale medaglia d'oro Amilcare Rossi, il quale ha espresso anzitutto l'omaggio dell'Associazione al Re Imperatore, al Duce e alle gloriose Forze armate, ed ha rivolto espressioni di esaltazione alla memoria degli eroici Caduti e alle città che, pur colpite dai bombardamenti dell'arma aerea nemica, alimentano la fierezza del combattimento. Il presidente Rossi ha poi fatto un'ampia relazione sulla vita associativa, soffermandosi particolarmente a porre in rilievo che l'Associazione, mentre dedica con affettuoso cameratismo la sua azione assistenziale a favore dei feriti, dei combattenti alle armi e delle loro famiglie tiene soprattutto a considerarsi mobilitata permanentemente nei suoi quadri e nei singoli iscritti per ogni più elevata finalità.

La relazione del presidente Rossi ha trattato particolarmente i singoli problemi della vita associativa nei riflessi di ordine morale e di adeguamento alle esigenze del Paese che combatte la sua santa crociata, ricordando la portata della dura lotta che il Duce ancor di recente ha chiaramente definita nei suoi postulati e nelle sue conseguenze col memorabile discorso del 2 dicembre. Il presidente Rossi ha messo in rilievo, tra l'altro, che i reduci delle passate guerre, che partecipano alla guerra in corso per la maggior parte quali volontari, ammontano a 200.186 unità; una buona parte è rappresentata da elementi dirigenti dell'Associazione.

La riunione è stata caratterizzata da un clima di fervido entusiasmo attestante la fede e i propositi tenaci dei combattenti di tutte le guerre, saldamente inquadrati nell'Associazione, e protesi con inesauribile fervore, con vibrante sentimento di dedizione e con profondo e schietto spirito di disciplina fascista ad ogni compito d'onore e di responsabilità ad essi commesso dal Regime. Alla fine della relazione, che ha riscosso l'unanime consenso dell'assemblea, di cui ha interpretato l'animo e i propositi, il Consiglio nazionale ha approvato un vibrante ordine del giorno da consegnare al Duce.

Salutato da vivi applausi ha quindi parlato il Segretario del P. N. F., il quale ha portato il saluto cameratesco del Partito, che dello spirito combattentistico è sempre stato il custode più intransigente. I combattenti, che costituiscono l'aristocrazia della fede e del sangue, rappresentano l'espressione concreta ed in essi il Partito vede uno dei fondamenti essenziali di quella elevazione materiale e spirituale della Patria che sarà raggiunta attraverso la guerra, secondo il comandamento del Duce.

Rinnovate manifestazioni di fede hanno espresso la comune certezza nella vittoria delle armi fasciste. E' stato inviato un telegramma di omaggio alla Maestà del Re Imperatore.

«Foglio di disposizioni»

Nuovi Segretari federali a Napoli, Modena, Macerata

Roma, 29

Il Foglio di disposizioni *del P. N. F. reca:*

Il Duce, su proposta del Segretario del Partito, ha nominato i seguenti fascisti Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento sotto indicate:

NAPOLI: Domenico Pellegrini Giampietro, *classe 1899, iscritto al P. N. F. dal 1.o febbraio 1922, ferito per la Rivoluzione, maggiore di fanteria, volontario e combattente nella guerra 1915-18, in O. M. S. e nell'attuale guerra, mutilato di guerra, decorato di due medaglie d'argento al V. M., professore di diritto costituzionale nella R. Università di Napoli, componente il Direttorio Nazionale del P. N. F., in sostituzione di Fabio Milone.*

MODENA: Mario Rizzo, *classe 1900, iscritto al P. N. F. dal 10 ottobre 1922, squadrista, Marcia su Roma, volontario e combattente nella guerra 1915-18, in Libia, in A. O. I., in O. M. S., invalido di guerra, decorato di tre medaglie d'argento e di una di bronzo al V. M., laureato in scienze economiche e commerciali, Console della M. V. S. N., in sostituzione di Franz Magliani.*

MACERATA: Vitaliano Carusi, *classe 1911, iscritto al P. N. F. dal 21 aprile 1923 (proveniente dalle organizzazioni giovanili), tenente di fanteria, combattente in A. O. I., e nell'attuale guerra, avvocato, già vicecomandante federale della G. I. L. e Vicesegretario federale, in sostituzione di Ferruccio Ferrazzani.*

Lo scambio delle consegne avrà luogo sabato 2 gennaio alle ore 11.30 presenti i Prefetti delle provincie dinanzi ai seguenti gerarchi designati dal Segretario del Partito: a Napoli il Vicesegretario del P. N. F. Alessandro Tarabini; a Modena il vicecomandante generale della G.I.L. Alessandro Bonamici; a Macerata l'ispettore del P. N. F. Salvatore Gatto.

Il brevetto di grande mutilata consegnato alla città di Genova

Genova, 29

Quest'oggi, nel salone del palazzo Tursi, con significativa e solenne cerimonia è stato consegnato il brevetto di grande mutilata alla città di Genova, che prima ha conosciuto nel suo popolo, nelle sue chiese, nelle sue scuole, nelle sue case, le dolorose conseguenze della selvaggia aggressione nemica. Il distintivo di onore dell'Associazione mutilati ed invalidi di guerra è stato appuntato sul gonfalone civico di Genova dal presidente dell'Associazione, Carlo Delcroix, che ha consegnato al Podestà la tessera dell'Associazione stessa.

Rino Alessi - direttore
Mario Nordio - caporedattore - resp
Società Editrice del «Piccolo»

Bilanci della guerra in Cina

Ciung King ha perduto oltre 700 mila uomini nel '42

Sciangai, 29

L'Agenzia Domei *comunica che Forze armate giapponesi hanno compiuto in questi ultimi giorni nella provincia di Anhui una azione contro le truppe di Ciung King guidate dal generale Li Pin Scien, comandante aggiunto della quinta zona di guerra. I Giapponesi, inoltre, hanno conquistato il 25 dicembre le località di Taiho e di Tsienhan. Nel corso di queste operazioni, le truppe nipponiche sono state appoggiate efficacemente dalle Forze armate del Governo di Nanchino.*

Il Quartier generale nipponico in Cina rileva che, durante il 1942, nei vari settori del teatro della guerra cinese, i giapponesi hanno svolto 50 azioni belliche di maggiore importanza. Complessivamente 25.000 combattimenti e azioni di rastrellamento impegnarono 3 milioni di uomini di Ciung King e 60 mila comunisti e infliggendo al nemico la perdita di 700.000 uomini, fra morti, feriti e prigionieri. Tale cifra raggiunge il milione se si computano anche i 300.000 soldati di Ciung King che disertarono per passare ai Giapponesi od alle forze di Nanchino. Gli imperiali si impadronirono inoltre di un vasto bottino di guerra, soprattutto di mortai da trincea sufficienti a dotare una cinquantina di Divisioni. Queste perdite sono particolarmente gravi per il Governo di Ciung King che si trova nell'impossibilità di rimediare, date le grandi difficoltà dei rifornimenti dopo la chiusura della strada della Birmania ed il completamento del blocco delle coste cinesi.

Si apprende che continuano nella provincia dello Yunnan, con notevoli perdite per entrambe le parti, scontri armati fra le truppe di Ciung King che si ritirano dalla Birmania dopo essere state sconfitte dai Giapponesi e forze provinciali. Il conflitto è stato originato dal fatto che Ciang Kai Scek ha rimosso il Governatore dello Yunnan.

8 morti e 50 feriti a Pretoria in uno scontro tra polizia e indigeni

Lorenzo Marquez, 29

Si ha notizia da Pretoria che 7 indigeni sono rimasti uccisi ed un soldato britannico è stato pugnalato durante uno scontro tra un reparto di truppa ed impiegati indigeni del Municipio di Pretoria, i quali reclamavano un aumento di stipendio. La polizia ha tentato di disperdere i manifestanti facendo uso di bombe lagrimogene, ma non essendo riuscita nell'intento, ha chiesto l'aiuto di un distaccamento militare e di autoblinde. La truppa ha aperto il fuoco sulla folla, uccidendo 7 indigeni e ferendone oltre 50. Un indigeno pugnalava un soldato inglese, il quale è morto mentre veniva trasportato all'ospedale. Sei altri soldati risultano feriti. La polizia ha operato numerosi arresti tra i manifestanti.

Nuova pirateria inglese

Monaco di Baviera, 29

Un tribunale inglese si è recentemente occupato di una nuova forma di banditismo fiorito in Inghilterra in questi ultimi anni: una organizzazione di ex marinai la quale cerca di ricuperare per proprio conto e a proprio profitto i carichi delle navi affondate o in stato di affondamento. Naturalmente i novelli pirati si occupano esclusivamente del carico e non degli equipaggi che sono crudelmente abbandonati alla loro sorte o peggio ancora assassinati allorchè la veloce flottiglia dei pirati assesta il colpo di grazia alla nave che sta per affondare.

I recuperi di ogni genere fatti da questa banda di «iene del mare», come li ha definiti il presidente del tribunale giudicante, sono veramente sbalorditivi ed una visita ai loro magazzini di deposito ha scoperto enormi quantitativi di generi alimentari, tabacco, generi semi-avariati, che naturalmente trovano smercio in seguito alla triste situazione del tempo di guerra, nonchè gioielli rubati a bordo poco prima dell'affondamento della nave. L'organizzazione inglese era in via di sviluppo ulteriore e il capo stava viaggiando verso gli Stati Uniti per creare colà una rete di corrispondenti e di filiali. Lo scandalo è venuto fuori perchè il capo pirata non ha giustamente diviso la refurtiva e ne è sorta quindi, la denuncia alla polizia.

ULTIME DI SPORT

Antonio Cosulich presidente del direttorio della R.F.I.V.

Roma, 29

Il presidente del C.O.N.I. ha ratificato la nomina del Direttorio e degli organi tecnici dipendenti della Reale Federazione Italiana della Vela. Il Direttorio federale è presieduto dal gr. uff. capitano Antonio Cosulich; vicepresidente comm. Goffredo Manfredi, segretario dott. ing. Paolo Campari.

La serie A di pallacanestro femminile

Roma, 29

Il girone di ritorno di pallacanestro di divisione nazionale serie A femminile avrà inizio il giorno 10 gennaio prossimo.

Il giorno 28 corrente chiuse la sua nobile esistenza tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro

Federico Holstein

Angosciati ne dànno l'annuncio la moglie **EUGENIA** in unione ai figli **TEODORO, FRIDA, LISI in BIACH, MIZZI** (assenti), **KETTY OLTANI** e la nipotina **MIRELLA** (assente).

Il presente serve quale partecipazione diretta
Si dispensa dalle visite di condoglianza

Assistito dai conforti della sua avita religione cattolica, è oggi spirato

l'Avv. Alfonso Valerio

Senatore del Regno

Con profonda angoscia ne danno il triste annunzio i figli **VALERIA** assieme al marito Generale A. A. **ETTORE FACCENDA**, il dott. ing. **MANLIO** assieme alla consorte **MARIA** ed **ALFONSA** assieme al marito Primario prof. **GERMANO MANCINI**, i nipotini **LUISA, GIULIA, VALERIO FRANCESCO, VALERIO UGO** e **GERMANA**.

Nel Cimitero cattolico di Sant'Anna presso Trieste, a ore 10 del giorno 30 corr., verrà celebrata una Messa bassa in quella Cappella del Vicariato, procedendosi di poi alla tumulazione della salma nella Tomba «Famiglia del Senatore A. Valerio».

Poggio Reale del Carso, 28 dicembre 1942-XXI.

Vittima dell'odio nemico, il 26 dicembre 1942-XXI, è serenamente deceduto il marinaio

Bruno Delise di Domenico

Con animo profondamente grato e riconoscente, i desolati e fieri genitori, le sorelle, i cognati, la fidanzata e i parenti, ringraziano commossi il Podestà, il Vicesegretario del Fascio, il Comandante del Presidio, la Segretaria del Fascio Femminile, le autorità, la G. I. L., la Cooperativa dei pescatori, gli amici e le gentili persone che hanno voluto onorare la sua memoria. Un grazie speciale al medico curante dott. Pellegrini.

Isola d'Istria, 29 dicembre 1942-XXI.

FAMIGLIA DELISE

RINGRAZIAMENTO

I GENITORI commossi ringraziano sentitamente tutti coloro che in vari modi presero parte al loro immenso dolore per la perdita del loro adorato

VITTORIO BRANDOLIN (RINO)

RINGRAZIAMENTO

Le sottoscritte famiglie ringraziano sentitamente il Consorzio Pescivendoli e quanti in varia guisa resero omaggio alla memoria del loro indimenticabile

VITTORIO

Un ringraziamento speciale vada alla famiglia Degrassi che volle essere presente nella luttuosa circostanza.

Famiglie: COLITTI - SPETZ